

BOLOGNA SETTE
prova gratis la
versione digitale



**Per aderire scrivi
una email a
promo@avvenire.it**

Bologna

sette

Inserito di **Avvenire**



Don Ferdinando Casagrande, un fratello per tutti

a pagina 3

La testimonianza dal Congo di don Marcheselli

a pagina 5

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna
Tel 051.6480755 - 051.6480797;
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

La Veglia a Monte Sole per la pace e la giustizia in quella terra martoriata. La celebrazione, guidata dall'Arcivescovo, è stata proposta dalla Chiesa di Bologna e dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata per chiedere la fine delle violenze in corso

DI LUCA TENTORI

Una Veglia di pace da un luogo travolto dalla guerra. Una richiesta di giustizia dai ruderi di una chiesa testimone del martirio innocente. Dall'eccidio di Monte Sole del 1944 al conflitto in Terra Santa dei nostri giorni la storia dell'uomo non ha ancora trovato pace. Il 12 agosto presso i ruderi della chiesa di Santa Maria Assunta a Casaglia, nel Parco Regionale Storico di Monte Sole in Comune di Marzabotto, l'Arcivescovo ha guidato la Veglia di preghiera per la pace e la giustizia in Terra Santa. La celebrazione è stata proposta dalla Chiesa di Bologna insieme alla Piccola Famiglia dell'Annunziata per chiedere la fine delle violenze in corso e ha ospitato anche alcune testimonianze di cristiani che vivono in quei luoghi. «I figli di Abramo - ha affermato nell'omelia - sono chiamati ad essere fratelli tutti. Dio ci sceglie ma ci chiede di rispettare la sua volontà, ricordando che siamo custodi gli uni degli altri e non superiori. L'unica risposta è la pace, contro tutte le violenze che tolgono all'altro il diritto a esistere. Ecco, la preghiera è affidare al Dio della pace le vie perché questa venga, ma è anche la scelta di essere operatori di pace. Sia incessante la nostra preghiera. La Terra Santa sia luogo di pace, giustizia e riconciliazione». Alla preghiera erano presenti i Fratelli e le Sorelle della Piccola Famiglia dell'Annunziata, alcune autorità civili e molti fedeli che hanno raggiunto una delle località simbolo degli eccidi di Monte Sole del 1944. «Umilmente, ma fermamente, - ha detto ancora l'Arcivescovo in un passaggio dell'omelia - chiediamo al Dio della pace di piegare l'orgoglio degli uomini e di ispirare a quanti hanno il potere ultimo di decidere le sorti delle Nazioni, di percorrere la via del dialogo per



La Veglia di preghiera nei ruderi della chiesa di Santa Maria di Casaglia a Monte Sole

Preghiera e ascolto per la Terra Santa

risolvere i problemi. La voce di Dio ci aiuta ad ascoltare il grido, perché è un grido terribile, muto come le lacrime di un fanciullo, disperato come quello delle Rachele che non vogliono essere consolate, silenzioso come quello di un padre che guarda tanto orrore e rimane senza respiro e non sa capacitarsi. La preghiera è ascoltare questo grido insieme a Dio, ma anche ascoltare quello che Dio ci chiede: scegliere il bene, capire il peccato, che è accovacciato alla porta del nostro cuore, dominare l'istinto che purtroppo diventa un vortice di violenza che, inevitabilmente, fa precipitare più profondamente nella voragine della guerra». La Veglia segue quella del 14 agosto dello scorso anno in cui l'Arcivescovo ha pregato per la pace in Terra Santa e sono stati letti i nomi dei bambini israeliani e palestinesi morti il 7 ottobre e successivamente a Gaza. Durante la celebrazione sono state proposte diverse testimonianze,

tra cui quella di Abuna Firas Abedrabbo, parroco ad Ain Arik in Cisgiordania, la comunità dove è presente la Piccola Famiglia dell'Annunziata, e quella di alcuni cristiani della Cisgiordania. Padre Gabriel Romanelli, parroco della chiesa della Sacra Famiglia di Gaza, ha inoltre inviato un videomessaggio. Il luogo dove si è tenuta la Veglia, le rovine della chiesa di Santa Maria di Casaglia, è altamente simbolico. Qui venne ucciso don Ubaldo Marchioni durante l'eccidio del 29 settembre 1944. Domenica 27 settembre alle 16 in San Petronio a Bologna sarà proclamato Beato insieme al salesiano don Elia Comini e al dehoniano padre Martino Capelli, anch'essi martiri delle stragi naziste di quei giorni in Appennino. Sul sito www.chiesadibologna.it sono presenti la cronaca completa della Veglia, i testi delle testimonianze, le foto, il servizio video di 12Porte e l'omelia integrale dell'Arcivescovo.

Dal 14 al 16 settembre in Seminario torna la «Tre giorni del clero»

Dal lunedì 14 a mercoledì 16 settembre si terrà in Seminario la «Tre Giorni del Clero». Questo il programma. **Lunedì 14 settembre.** In mattinata, ritiro spirituale: introducono don Gabriele Riccioni e don Paolo Dall'Olio jr. Riflessione e condivisione sul tema: «Come l'Eucaristia dà forma alla nostra vita di ministri». Nel pomeriggio, approfondimento: intervento di monsignor Vittorio Francesco Viola, Segretario del Dicastero per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, su come guidare la comunità nel cogliere il legame tra Eucaristia e vita. **Martedì 15 settembre.** (Sessione mattutina, fino al pranzo) Apertura con la Lectio di don Maurizio Marcheselli. A seguire, lavori in gruppi di confronto su come accompagnare la comunità nel cogliere il legame tra liturgia e quotidianità. **Mercoledì 16 settembre.** (Sessione mattutina, fino al pranzo) L'Arcivescovo Matteo Zuppi presenta il testo degli Orientamenti pastorali per l'«Anno del Pane». Alle 11 concelebrazione dell'Eucaristia del Cardinale col presbitero e i diaconi, nel corso della quale Mario (al religioso: Nazareno Maria) Paparone, della Piccola Famiglia dell'Annunziata, verrà ammesso tra i candidati al Diaconato e al Presbiterato.

Zuppi alla Visita del Papa a Rimini e San Marino

Sabato 22 agosto al Porto di Rimini l'Arcivescovo ha concelebrato la Messa presieduta da papa Leone XIV in occasione della sua Visita pastorale alle Diocesi di San Marino-Montefeltro e di Rimini, alla Repubblica di San Marino e alla Città di Rimini, insieme a monsignor Nicolò Anselmi, vescovo di Rimini, a monsignor Domenico Beneventi, vescovo di San Marino-Montefeltro, e agli altri Vescovi della regione. È stato il momento culminante degli incontri e delle celebrazioni del Papa con la diocesi di Rimini, dopo aver attraversato, nel pomeriggio, luoghi simbolo della città: dopo gli incontri al Meeting, l'arrivo festoso all'Arco d'Augusto, il bagno di folla lungo corso d'Augusto, l'incontro in Duomo con le persone fragili, fino al festoso passaggio al Parco del Mare. I numeri della celebrazione al Porto: 26mila partecipanti, 300 tra sacerdoti e diaconi concelebranti, di cui 40 tra Cardinali e Vescovi.

segue a pagina 8

Villa Revedin, la Festa di Ferragosto

Si è conclusa l'edizione 72 della Festa di Ferragosto a Villa Revedin che quest'anno ha avuto come tema «Parole chiare in tempi oscuri». Giovedì 13 l'apertura ufficiale con il dialogo fra l'arcivescovo Matteo Zuppi e la conduttrice tv Serena Dandini, che di recente ha dato alle stampe «Paura non abbiamo» (Einaudi Editore), un volume dedicato alle Madri costituenti a ottant'anni dalla nascita della nostra Repubblica. Al termine dell'incontro, moderato da suor Chiara

Cavazza, direttrice dell'Ufficio diocesano per la Vita Consacrata, sono state inaugurate le mostre «Nostro fratello d'Assisi. Storia di una esperienza di Dio. San Francesco a fumetti», «Bartolomeo Maria Dal Monte. Apostolo delle Missioni popolari», «Ritratto del Card. Lercaro», «Lourdes. Storia e volti del pellegrinaggio», «C'era... oggi. Fotoconfronti di una Bologna che cambia», «Memorie sotterranee. I rifugi antiaerei a Bologna». «Come la parola può distruggere, incendiare,

creare un nemico, dichiarare guerre - ha detto l'Arcivescovo - così la parola può costruire la pace. Il problema è l'uso della parola e la credibilità con cui vengono usate. Qualche volta giochiamo e svuotiamo le parole e qualche volta le parole vanno da una parte e la vita dall'altra. Noi siamo quelli della Parola, del Verbo che si è fatto carne e che continua a chiederci nella vita di entrare nella storia, per essere non virtuali ma concreti, e cambiare la storia stessa».

segue a pagina 2



Un incontro nel Parco

in ascolto della Parola

Tornare discepoli per superare la paura

Non sempre siamo capaci di avere un cuore docile alle indicazioni dello Spirito. Lo sa bene Pietro, che dopo aver riconosciuto in Gesù il Cristo, il figlio di Dio, fatica ad accettare che la sua strada debba incontrare rifiuto, opposizione e morte da parte delle autorità. Eppure, per Gesù, questa non-accoglienza non rappresenta una nefasta possibilità, ma una necessità disposta dall'Altro. Sarebbe comodo per Pietro poter dire di avere un Messia che si tira indietro davanti alla minaccia della morte? Se così facesse, Gesù potrebbe restare una guida affascinante, a cui legarsi anche affettivamente, ma nulla di più. Se però Dio non si tira indietro davanti alla morte, allora che conseguenze ne vengono? Se per amore dei suoi figli, Dio è disposto a donare tutto sé stesso, allora Gesù sa che in questo Padre si trova la forza per non fuggire davanti alle minacce che incombono, e che da lui viene la grazia della risurrezione. L'invito fatto a Pietro di rimettersi come buon discepolo a seguirlo diventa dunque al tempo stesso un severo richiamo e l'occasione di una ripartenza. Potremmo guadagnare un mondo intero di oggetti e occasioni per rimandare l'incontro con i problemi che ci affliggono, ma solo Dio che con perseveranza ti ama e crede in te, è in grado di rifarti camminare.

Simone Baroncini

IL FONDO

L'amore che muove e cambia il mondo

Un agosto ricco di fatti e di emozioni ha segnato il cammino, perché anche nel caldo del cambiamento climatico e nel tempo delle ferie accadono cose importanti che sfidano l'indifferenza, la consuetudine e fanno crescere l'umanità. Così è stato per la notizia della morte del cantautore Francesco Guccini, per i versi delle sue canzoni e l'ultimo saluto dell'Arcivescovo, che si è recato a Pavana a ricordare l'amico che si definiva un "agnostico possibilista". Insieme erano andati ad Auschwitz, a Roma dal Papa in una visita della Diocesi, si erano ritrovati in diversi incontri pubblici e pure nelle scuole con i ragazzi. A Monte Sole vi è stata la Veglia di preghiera per la pace e la giustizia in Terra Santa, per non dimenticare chi soffre in quelle zone e sperare in una convivenza possibile. E il prossimo 27 settembre a Bologna vi sarà la beatificazione di tre sacerdoti martiri di Monte Sole. A Villa Revedin, nel tradizionale Ferragosto, sono state proposte parole chiare in questi tempi oscuri, perché occorre disarmare anche i linguaggi. Grande entusiasmo ha suscitato il 22 la visita di Papa Leone XIV nelle diocesi di San Marino-Montefeltro e di Rimini e al Meeting, con vari appuntamenti cittadini ed ecclesiali. Di fronte a tanta gente che lo ha accolto con calore, fra cui molti giovani, il Papa ha ricordato che l'amore è la forza che veramente può cambiare il mondo, cominciando ognuno dal proprio cuore, e ha invitato tutti a costruire la pace nella comunione e nel realismo della misericordia. Un incontro che ha mosso e che ha suscitato voglia di vita vera, e di non usare la comunità per chiudersi in un'enclave ma come un trampolino da cui tuffarsi nell'intera realtà. Al Meeting, poi, l'Arcivescovo ha sottolineato che l'amore non è una cosa generica ma molto concreta, è un darsi all'altro che significa muoversi per lui, riprendendo il titolo dantesco "L'amor che move il sole e l'altre stelle". È stata pure presentata la figura di Madeleine Delbrèl in una mostra e in un convegno dove, oltre al card. Zuppi, è intervenuto mons. Luciano Luppi, docente di Teologia Spirituale alla Fter. Le persone contano più dei confini, l'amore è un fuoco che brucia, accende e illumina la vita. La dignità umana va rispettata superando ostacoli e rendendo il mondo un luogo di amicizia accessibile a tutti, come ricorderà oggi l'Arcivescovo al Villaggio Senza Barriere di Tole. Siamo chiamati, quindi, a svegliarci dal torpore e a vincere l'indifferenza per costruire la civiltà dell'amore.

Alessandro Rondoni

Beati, il 27 settembre alle 16 in San Petronio

Domenica 27 settembre alle ore 16 nella Basilica di San Petronio il cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi presiederà la Messa solenne nel corso della quale verranno proclamati Beati tre sacerdoti martiri di Monte Sole: il prete diocesano don Ubaldo Marchioni, il salesiano don Elia Comini e il dehoniano padre Martino Capelli. La celebrazione sarà anticipata di un'ora rispetto alle 17, come era previsto, per un impegno all'estero dell'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi. Lo stesso Arcivescovo concelebrerà l'Eucaristia, insieme a don Fabio Attard, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana e padre Carlos Luis Suárez Codorniu, Superiore generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani).

LUTTO

Morto don Lai, parroco di Pieve di Cento

Nella mattinata di lunedì 10 agosto è deceduto improvvisamente, nella canonica della sua parrocchia di Santa Maria Maggiore di Pieve di Cento, don Angelo Lai, di anni 72. Nato a Medicina (BO) il 27 febbraio 1954, dopo le scuole elementari ha lavorato per una decina d'anni come agricoltore insieme alla propria famiglia. Indirizzato al sacerdozio da monsignor Vincenzo Zarri e da monsignor Luciano Sarti, ha completato gli studi conseguendo il Diploma magistrale nel 1983. Entrato quindi nel Seminario Regionale di Bologna, ha ottenuto il Baccellerato in Teologia ed è stato ordinato presbitero nel 1989 dal cardinale Giacomo Biffi. Nella parrocchia di Santa Caterina da Bologna (al Pilastro) ha prestato servizio diaconale per poi diventare vicario parrocchiale dal 1989 al 1995, quando è stato nominato parroco di Badi e di Suviana, tenendo anche l'amministrazione delle parrocchie di Baigno e di Bargi. Nel 2005 è stato nominato parroco arciprete a Santa Maria delle Budrie. È stato anche amministratore parrocchiale di Amola di Piano, dal 2005 al 2007, e di Castagnolo, dal 2007 al 2016. Nel 2016 era stato nominato parroco arciprete a Pieve di Cento. È stato inoltre assistente ecclesiastico della Federazione regionale e provinciale dei Coltivatori Diretti, dal 2014 al 2023, e dal 2025 dei Cursillos de Cristiandad. La Messa esequiale è stata presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi, giovedì 13 agosto nella parrocchia di Pieve di Cento. La salma riposa nel cimitero di Medicina.

Zuppi: «Don Angelo, sacerdote che sapeva coinvolgersi»

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'omelia dell'Arcivescovo nella Messa funebre per don Angelo Lai. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

La Parola che ci è stata proclamata è quella del giorno della morte di don Angelo, la memoria di san Lorenzo, come sappiamo. È anche il giorno delle stelle cadenti, del cielo che lacrima per la sua scomparsa. Ciò lo sento così vero, con tante lacrime qui sulla terra, increduli davanti a questa improvvisa, e sempre ingiusta, morte di un uomo forte come Angelo. Da uomo con i piedi per terra, e che conosceva bene il valore della vita, don Angelo era attento al cielo. Ha voluto proprio essere questo pastore per il suo gregge, per le varie comunità. Le ha servite tutte con un coinvolgimento personale, affettivo. Ecco, uno dei pri-

mi doni dei quali desidero ringraziare il Signore e don Angelo - che i doni non se li è tenuti per sé e non li ha spesi per affermare se stesso o ingrossare il conto in banca - è proprio questo legame affettivo con le persone. Ha sempre speso tutto se stesso per la Chiesa e quin-

di per tutti. E davvero possiamo dire dandosi da fare fino alla fine. Con quel dono di coinvolgersi nelle situazioni, delle lacrime, di ascoltare e parlare con la compassione che ci chiede il Signore. Don Angelo si coinvolgeva nelle situazioni, magari con qualche inconveniente, per l'impegno che sentiva necessario e che sentiva richiesto proprio a lui. Non delegava e non evitava. Del resto anche Gesù si è preso tutti gli inconvenienti causati dall'amore per gli altri, di dare la vita senza sacrificio e per amore. Per don Angelo era proprio la gioia di servire volentieri il prossimo, semplicemente, che vuol dire contento senza altra gioia, che non sia questa e considerando una grazia poterlo fare. Lo faceva con l'irruenza dell'innamorato, che qualche volta diventava anche testarderia, ma sempre per amore, con le lacri-

me agli occhi, come quando si immedesimava in qualche situazione e la faceva sua, o doveva raccontare le emozioni che lo avevano coinvolto. L'amore era nutrito dalla preghiera, come nel primo giorno alle Budrie, quando rimase davanti al Santissimo. Nel confessionale accoglieva fino ad esaurimento e con disponibilità piena di orario, così come i tanti che bussavano per qualche aiuto e trovavano sempre aperto. Era un padre e non un tecnico, un amico e non un manuale di buoni consigli, un fratello e non un organizzatore. Ringrazio Dio perché in questi giorni di tanto dolore per la nostra Chiesa, per Pieve e per tutte le comunità, ci sosteniamo con le parole della fede, dell'amore per Dio, per il nostro Dio che ha mandato Gesù, suo Figlio, perché impariamo ad amare. Matteo Zuppi, arcivescovo



Don Angelo Lai



La Messa dell'Arcivescovo il 15 agosto nel parco del Seminario (foto Binda)

Villa Revedin, parole chiare in tempi oscuri

Dal 13 al 15 agosto si è tenuta in Seminario la Festa di Ferragosto tra incontri, mostre, celebrazioni, riflessioni e intrattenimento

«CULLA PER LA VITA»

Accolta una neonata chiamata Maria Stella

Domenica 9 agosto una neonata è stata lasciata nella «Culla per la vita» che si trova presso la Casa delle Suore Minime di Santa Clelia Barbieri, in via Guidicini 1. La neonata è stata chiamata Maria Stella.

Sulla vicenda l'arcivescovo Matteo Zuppi, interpellato dai media, ha affermato: «Ricordo quando benedissi la Culla per la vita! Anche solo aver salvato Maria Stella ne è valsa la pena. La disperazione non ha impedito alla mamma



La «Culla per la vita»

di dare la vita, e questa è sempre la scelta migliore». L'Arcivescovo ha voluto sottolineare anche che: «la gioia e l'emozione di chi ha accolto Maria Stella dimostrano come solo la vita dona senso alla vita e non dobbiamo mai averne paura». Infine l'Arcivescovo ha rivolto un pensiero alla neonata: «Dio benedica la piccola Maria Stella e anche la sua mamma, e ci aiuti a fare di tutto, sempre e per tutti, per accogliere e proteggere la vita».

segue da pagina 1

«Ma come in questo momento - ha affermato Serena Dandini - sono attuali le parole di Leone XIV "disarmare le parole" per disarmare la terra. Le parole possono creare falsità ed è importante combattere la battaglia per le parole chiare in questi tempi scuri. Una parola che oggi fisserei è "pace" ma nel vero senso, non queste finte paci che ci propinano. Sentiamo tante parole ed è difficile distinguere il falso. È indispensabile stare insieme fisicamente e scambiare le parole non solo con social, ma parlando faccia a faccia. Di persona le parole hanno un peso e una forza diversa. Ecco perché è necessario incontrarsi e stare insieme». «In un nostro tempo così difficile - ha spiegato suor Cavazza - c'è bisogno di parole che gettino pace e luce nella comunità umana».

Venerdì 14 il dialogo fra don Angelo Baldassarri, vicario generale per la Sinodalità, padre Domenico Marcato, dehoniano, e suor Giuseppina Pioli, della Piccola Famiglia dell'Annunziata, su «Coloro che non abbandonarono il gregge: la scelta dei preti martiri di Monte Sole» moderato da monsignor Adriano Pinardi, direttore spirituale del Seminario Regionale. L'incontro rientra nella preparazione più immediata della Chiesa di Bologna alla prossima beatificazione domenica 27 settembre di tre sacerdoti che morirono martiri a Monte Sole. Il dialogo si è svolto a partire da alcune domande poste da monsignor Pinardi sui preti martiri, su come hanno vissuto tra la loro gente nei tempi oscuri del conflitto e della strage, come la formazione in seminario li ha preparati a farsi prossimi, a resistere e ad essere una luce per il piccolo gregge loro affidato, in particolare l'amicizia che legava don Ubaldo e don Giovanni Fornasini fin dal seminario con la «repubblica

degli illusi», un vincolo di fraternità che si rafforzò nel ministero a Monte Sole, e il legame che si era formato a Pioppe tra padre Martino e don Elia, soci nel ministero e nell'offerta della vita. «La memoria delle comunità di Monte Sole - ha spiegato suor Pioli riferendo dell'incontro - si intreccia con le tragedie di oggi e aiuta a ca-

OMELIA DELL'ASSUNTA

«Insegnaci a guardare la storia con lo sguardo dei piccoli»

Pubblichiamo alcuni stralci dell'omelia che l'Arcivescovo ha pronunciato nel parco del Seminario sabato 15 agosto per la festa dell'Assunta nell'ambito della Festa di Ferragosto a Villa Revedin. Il testo completo sul sito www.chiesadibologna.it

Maria è madre di una famiglia. Costruiamo famiglia, essendo familiari tra noi, superando distanze, vincendo silenzi, mettendo da parte rancori, orgogli e ruoli. Pensiamoci comunità perché siamo di Maria, perché chi la prende in casa sua prende con sé anche tutti gli altri figli, specialmente i più piccoli. Impariamo a legarci gli uni agli altri con l'unico legame che il Signore ci chiede, quello vero e che ci libera: l'amore. Non potremo fare a meno degli altri, e non altri teorici ma persone, non quelli che pensiamo i nostri - perché poi alla fine l'egoismo ci rende sempre insofferenti verso il prossimo - ma chiunque. Spesso lo viviamo già: sono i legami santi della famiglia di Dio! Non si è cristiani senza una madre ma anche senza una co-

pire questa storia così violenta, per metterci come Chiesa dalla parte delle vittime inermi ed essere sentinelle che nella notte resistono, attendono, sperano. Per essere capaci nella notte di sostenere insieme a tutti l'attesa del giorno ci viene in soccorso la Parola di Dio che illumina quanto stiamo vivendo, quanto è sta-

munità di fratelli e sorelle. Che gioia riscoprirvi figli e quindi fratelli. Bisogna però avere lo sguardo di Maria. Dobbiamo guardare il mondo dal basso, con gli occhi di chi soffre, non con l'ottica dei grandi che alla fine guardano solo se stessi. Guardiamo «la storia con lo sguardo dei piccoli e non con la prospettiva dei potenti». Interpretiamo gli avvenimenti della storia mettendoci nella passione della vedova, dell'orfano, dello straniero, del bambino ferito, del forestiero. Così Maria diventa «poetessa e profetessa della redenzione». Maria, accompagna i passi del nostro incerto presente e insegnaci a essere tuoi costruendo comunità di amore gratuito. Con te impariamo ad aiutare e ad alzare chi è debole, per capire la forza che rende eterna e piena la nostra vita. La tua umanità è magnifica, splendente di bellezza e di luce, perché piena di amore. Insegnaci a seguire il tuo Figlio per rendere, con il suo e nostro amore, l'umanità che sembra perduta, o insignificante, la magnifica umanità voluta e amata da Dio.

Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna

to vissuto a Monte Sole, tutte le notti, gli esili dell'anima e dei popoli». Momento centrale del Ferragosto è stata la Messa nella festa dell'Assunzione di Maria, che è stata celebrata dall'Arcivescovo sabato 15 nel parco del Seminario. Al centro dell'omelia, Maria come immagine di ciò che ogni cristiano è chiamato a diventare e come madre di una comunità capace di superare divisioni e conflitti. «Per l'appuntamento di quest'anno con il Ferragosto a Villa Revedin - spiega monsignor Marco Bonfiglioli, rettore del Seminario arcivescovile - abbiamo scelto il tema "Parole chiare in tempi oscuri" per la grande attinenza con il momento storico presente. A partire dalle mostre dedicate a san Francesco d'Assisi e il beato Bartolomeo Maria Del Monte, ma anche al cardinale Giacomo Lerario: grandi personalità che hanno lasciato l'esempio di una vita dedicata alla pace e alla costruzione della speranza». Al termine della Messa l'Arcivescovo ha guidato la tradizionale preghiera di affidamento a Maria presso la Grotta della Madonna di Lourdes nel Parco del Seminario e ha inaugurato la Via Crucis restaurata alle spalle della grotta stessa. «È stato bello vedere tanta gente alla nostra festa in questi giorni - ha detto monsignor Bonfiglioli al termine della Messa con l'Arcivescovo - che con la sua presenza ha riempito questo luogo. Continuiamo a pregare perché torni ad essere pieno di seminaristi. Questo è lo scopo per cui è nato. La Via Crucis restaurata è dedicata a monsignor Valentino Ferioli, economo del Seminario dal 1988 al 2011 e morto nel 2024. Ci è sembrato bello ricordarlo così, per il suo lungo servizio alla nostra Chiesa e al nostro Seminario». Momenti di festa, condivisione e intrattenimento hanno fatto da contorno alle giornate di Festa nel parco e nei locali del Seminario con spettacoli per grandi e bambini.

Luca Tentori

La morte di monsignor Elmi

Nella tarda mattinata di lunedì 17 agosto è deceduto all'Ospedale di Porretta Terme monsignor Racilio Elmi, di anni 87. Nato a Vigo di Camugnano il 30 maggio 1939, dopo gli studi nei Seminari di Bologna è stato ordinato presbitero nel 1967 dal cardinale Giacomo Lerario. È stato vicario parrocchiale di Anzola dell'Emilia dal 1967 al 1970, quando è stato nominato parroco di Querciola. Dal 1978 al 2022 è stato parroco arciprete a Lizzano in Belvedere, dove è rimasto ad abitare e a svolgere il servizio di Officiante. A questo incarico si è aggiunto, dal 1979 al 1983, quello di amministratore parrocchiale di Grecchia e di Gabba (parrocchie soppresse nel 1986). Ha inoltre ret-

Il parroco emerito di Lizzano in Belvedere è deceduto il 17 agosto all'Ospedale di Porretta; aveva 87 anni. Le esequie celebrate dal vicario generale don Baldassarri



Monsignor Racilio Elmi

to nuovamente l'amministrazione della parrocchia di Querciola, dal 1983 al 1993; delle parrocchie di Monte Acuto delle Alpi e di Pianaccio, per pochi mesi nel 1986 prima della loro soppressione e aggregazione a Lizzano in Belvedere; ancora della parrocchia di Querciola, dal 2013 al 2022. Nel 1993 è stato nominato Canonico statutario del Capitolo di San Giovanni in Persiceto e nel 2020 Cappellano di Sua Santità. Ha insegnato Religione nella scuola media statale di Lizzano in Belvedere dal 1971 al 1986. La Messa esequiale è stata presieduta dal vicario generale per la Sinodalità don Angelo Baldassarri, il 20 agosto nella Parrocchia di Lizzano in Belvedere. La salma riposa nel cimitero di Lizzano in Belvedere.

Don Racilio, prete «coltivatore»

«Caro don Racilio, è un momento di grande commo- zione per noi ritrovarci con te a pregare in questa chiesa, in cui tu, per quasi 50 anni, hai cercato insistentemente il tuo Dio e hai desiderato che sempre tutto fosse pronto e ben preparato perché la gente delle tue comunità e tutti coloro che qui arrivavano trovassero lo spazio per l'incontro con Dio, in cui essere consolati, illuminati, rafforzati per tornare nella vita con una gioia e un forza rinnovata». Così don Angelo Baldassarri, vicario generale per la Sinodalità, ha iniziato la sua omelia nella Messa funebre per monsignor Racilio Elmi, nella chiesa parrocchiale di Lizzano in Belvedere. «Ciascuno di noi oggi, venendo a darti il saluto nella fede, è qui a

pregare per te - ha proseguito - ma anche a chiedere a te, che ora in modo nuovo ci accompagni e ci sostenga nel nostro cammino. Don Racilio aveva la certezza che è in Dio creatore che possiamo imparare a vivere: lui ci ha fatti e da lui possiamo capire al meglio qual è la strada della vita. Il mondo è confuso perché pensa di fare meglio senza Dio, ma Dio non si arrende e come un Padre è sempre pronto per condurci nel cammino. Nel suo essere prete, si è immaginato educatore, che è chiamato ad accompagnare prendendo per mano a scoprire il rinnovamento di vita e del cuore che Dio può realizzare in ciascuno di noi. Un'esperienza che per noi diventa vicina e appassionante nella Chiesa». Don Baldassarri ha poi ricordato

don Racilio come «un prete stretto indissolubilmente alla sua gente, che voleva camminare e lavorare con gli altri preti. Coglieva ogni occasione per far catechesi, e ci ha parlato tantissimo con i suoi gesti. Ruolo del prete, diceva, è chiamare instancabilmente tutti, regalando a tutti la «veste da matrimonio» che viene dal perdono e dalle tante occasioni di grazia della Chiesa». E ha concluso: «Caro don Racilio, preghiamo ora e pregheremo per te come tu tante volte hai pregato per la parte di comunità sempre più grande che aveva già attraversato il passaggio della morte. Ci consola la certezza di fede con cui hai vissuto questo passaggio, dandoci appuntamento da Dio e dicendoci: "Vi aspetto in Paradiso!"». (C.U.)

Madeleine e Claire, una santità che «brucia»

Al Meeting di Rimini presentate le figure di Delbrel e Crockett, la prima illustrata dal bolognese don Luppi

Che cosa rende una vita capace di accendere altre vite? È la domanda al centro dell'incontro «Una vita che brucia», che il Meeting di Rimini ha dedicato a due figure molto diverse per epoca e ambiente, ma unite dalla radicalità: Madeleine d'Albrel, mistica francese, poetessa, assistente sociale, vissuta nelle periferie operaie di Parigi, e suor Claire Crockett, missionaria irlandese, morta nel terremoto dell'Equador nel 2016. A raccontare Madeleine è stato don Luciano Luppi, docente di Teologia spirituale e par-

roco di Castelfranco Emilia, curatore della mostra a lei dedicata dal Meeting, assieme al giornalista Gerolamo Fazzini, anche lui presente all'incontro. Don Luciano ha ricordato il suo incontro con gli scritti della Delbrel nel 1982, e la sorpresa davanti a una donna capace di tenere insieme una fede radicale e una profonda amicizia con persone lontane dalla Chiesa, proprio in una roccaforte del comunismo francese, Yvry-sur-Seine, periferia di Parigi. Convertitasi a vent'anni dopo una giovinezza di agnosticismo, Madeleine scoprì nella fede una gioia che non poteva essere trattenuta. Per questo scelse di vivere il Vangelo dentro la realtà, studiando infermieristica, e lavorando per dodici anni come assistente sociale nella periferia. Per Don Luciano qui sta l'attualità della sua testimonianza: la santità è possibile nella vita ordinaria, non consiste in imprese eccezionali,

ma nella capacità di amare. E la proposta di Delbrel non è minimalista: «Dio non può non chiederti tutto» diceva, ma proprio perché chiede tutto vuole anche donare tutto. La radicalità cristiana è scoperta della propria libertà e vocazione. Da qui una delle immagini più belle della sua spiritualità: la danza. La vita cristiana è una danza tra le braccia della Grazia, e la pista da ballo sono la strada, il lavoro, la famiglia, gli incontri, le malattie, i lutti, la vita quotidiana.

La seconda testimonianza, quella su suor Claire Crockett, resa dalla consorella suor Kristen Gardner delle Serve del Focolare della Madre, ha mostrato la stessa dinamica in una storia contemporanea: una ragazza irlandese che sognava Hollywood e il successo, fino a scoprire che nulla di ciò riusciva a riempire il cuore. Durante un pellegrinaggio in Spagna, davanti alla croce, si

sentì raggiungere dall'amore di Cristo: così arrivò alla scelta di consacrarsi. Una frase divenne per lei decisiva: «Ad maiora nati sumus», «Siamo nati per cose più grandi». Suor Claire comprese che anche i gesti più piccoli possono diventare grandi davanti a Dio. «La prima cosa da cambiare - ha detto il cardinale Zuppi - è l'idea che abbiamo della santità. Per molti cristiani essa è associata alla privazione e alla fatica, ma le due testimonianze mostrano che essa è invece passione, libertà, gioia, attrattiva. La santità consiste nel diventare pienamente ciò per cui siamo stati creati». Zuppi ha poi sottolineato il rapporto inseparabile tra spiritualità e vita sociale: Delbrel è stata una mistica nel sociale, la sua contemplazione non la portava fuori dal mondo, ma dentro il mondo. «La Chiesa non può diventare una Ong, perché ciò che la muove è l'amore - ha sotto-



Don Luppi, il cardinale Zuppi e il giornalista Gerolamo Fazzini in visita alla mostra su Madeleine Delbrel

lineato - ma una spiritualità che non arriva alla vita rischia di essere "pasticceria spirituale", per nutrire solo l'io». Il Signore invece fa stare meglio se fai star meglio gli altri, per questo il Cardinale ha richiamato la capacità di Delbrel di guardare la città con gli occhi di Dio: «Lei entrava nelle periferie comuniste, non come in un territorio ne-

mico da conquistare, ma con lo sguardo della mistica, vedendo oltre le apparenze». Due donne lontane nel tempo, nello spazio, raccontano la stessa cosa: una vita cristiana autentica non si chiude, non si ripiega su sé stessa, ma brucia, illumina la strada, riscalda la vita quotidiana.

Andrea Caniato

Il sacerdote, ucciso nelle stragi di Monte Sole e per il quale è in corso la causa di beatificazione, servì fino all'ultimo i suoi parrocchiani con abnegazione eroica

Don Casagrande, fratello per tutti

DI GIUSEPPINA PIOLI *

Don Ferdinando Casagrande nasce a Castelfranco Emilia il 5 novembre 1914 da Augusto e Anna Guermandi e muore il 9 agosto del '44 in località Pozza Rossa insieme alla sorella Giulia, maestra d'asilo a Gardeletta, una delle quattro maestre che a Monte Sole sigillano con il sangue il servizio educativo. Tra i giovani parroci uccisi fu il primo a salire a Monte Sole il 5 agosto 1938 e quello con una maggiore continuità di presenza, avendo svolto nelle comunità tra il Setta e il Reno tutto il suo ministero, fino alla fine, quando fu parroco di una «comunità sommersa» riparata nei rifugi di fortuna tra gli stenti, i pericoli e la fame nei giorni degli eccidi. Subito dopo l'ordinazione ha l'incarico di coadiuvare i due parroci di San Martino di Caprara e di Casaglia, anziani e malfermi in salute. A quel tempo il paesaggio, poi spogliato e devastato dalla guerra, appariva nella sua intatta bellezza, con i boschi di carpino nero, le querce, i castagni pregiati, i campi coltivati. Don Ferdinando si dedicò ad un apostolato itinerante, percorrendo instancabilmente tutta la vasta zona a piedi, in bicicletta, persino a cavallo e d'inverno con gli sci del fratello Francesco; attento ai bisogni della gente (organizza anche una scuola serale), un amico e un fratello per tutti. Intanto a La Quercia lo raggiunsero i familiari: il papà Augusto, l'unico poi sopravvissuto alla strage, con la moglie Anna e i figli Gabriella, Nino, Giulia e Lina. Con il riassetto ecclesiastico delle parrocchie tra Monzuno e Caprara, il plebanato di Caprara fu ridimensionato e la zona di fondovalle (Murazze, La Quercia, Gardeletta) fu annessa alla parrocchia di San Nicolò. A don Ferdinando veniva assegnata la zona di sopra e a don Ubaldo Marchioni, cappellano a Monzuno, e parroco a San Nicolò della Gugliara, la parte pedemontana, con la nuova chiesa da costruire a Gardeletta. Ma don Ubaldo non se la sentì di addossarsi quest'onere, e don Ferdinando si rese disponibile al cambio. Il 30 aprile don Ferdinando fece l'ingresso nella nuova parrocchia, accolto da una piccola folla per lo più di vecchi, donne e bambini. È un giorno di festa, ma le foto scattate dal fratello Francesco mostrano la

preoccupazione sui volti, e nei mesi successivi, da maggio a settembre, bombardamenti, rappresaglie, scontri, resero insostenibile la permanenza a La Quercia. Don Ferdinando vi restò fino all'ultimo con abnegazione eroica, sotto i bombardamenti alleati e le perquisizioni tedesche, resistendo in solitudine fino al 22 settembre, nonostante le truppe naziste avessero dato alle fiamme quasi tutte le case; poi raggiunte le Calvane, dov'era sfollata la famiglia, ma quando furono incendiate anche le case sul versante del Setta, si rifugiò con genitori e fratelli in un piccolo rifugio dietro il cimitero di San Martino. Di lì durante il coprifuoco usciva di notte per soccorrere i parrocchiani riparati come lui in rifugi di fortuna e per seppellire i morti, facendo il parroco di una «comunità sommersa». Il 9 ottobre, dopo 10 giorni di fame e di pericoli, uscì con la sorella Giulia per chiedere al comando tedesco il permesso di trasferirsi altrove. Non fecero più ritorno. Il racconto dettagliato di quei giorni lo si deve all'unico testimone superstite della famiglia, papà Augusto, che registrò tutto in un piccolo taccuino, in cui si intravede il dramma di quei giorni e dei sopravvissuti, in un paragrafo di 20 pagine intitolato «Memorie della guerra», dal 22 settembre 1944. Dopo la partenza di Ferdinando e

Giulia, l'11 ottobre alle ore 11 un colpo di cannone uccide Gabriella. Alle 18 una cannonata li colpisce in pieno: «Risultato: Nina, Lina e Nino morti, io ferito alla mano e al piede destro». Dopo la morte di tutta la famiglia, il diario di Augusto continua con il racconto del suo peregrinare, di come riuscì a seppellire tutti i suoi cari, della sua partenza per Roma con gli altri profughi. I corpi di don Fernando e di Giulia rimasero abbandonati fino alla primavera del '45, poco distanti dalla chiesa di San Martino, in località detta Pozza Rossa, per l'acqua che ristagnava spesso, acqua colorata dalla terra argillosa rossastra; e furono ritrovati nella fossa ancora abbracciati; furono poi sepolti, insieme a quelli della mamma e di tutti gli altri fratelli, nel cimitero di Castelfranco Emilia. Gli ultimi giorni di don Ferdinando, prima a La Quercia a presidiare ciò che rimaneva della parrocchia e poi nell'ultima rassegna pastorale dei suoi parrocchiani nella diaspora dei rifugi, compendiano bene tutto il suo ministero di quegli anni tra il Setta e il Reno: quello di un parroco che si fa vicino ed è un fratello per tutti. Ma ci svelano anche il senso profondo di quella che fu la sua testimonianza, come ci dice il libro dell'Apocalisse: seguire l'Agnello dovunque vada, partecipando così alla sua vittoria.

* Piccola Famiglia dell'Annunziata Monte Sole



Don Casagrande (8° da sinistra) il giorno del possesso, dietro di lui don Marchioni (Collezione don I. Macchiavelli)

Il Papa: «"Per sempre", una grazia a cui rispondere»

Ad Assisi per l'8° centenario della morte di san Francesco, Leone XIV ha risposto alla domanda di un giovane bolognese, Giovanni, su come dire «sì» a Cristo

In visita ad Assisi, in occasione dell'ottavo centenario della morte di san Francesco, davanti alla Basilica della Porziuncola dove ha celebrato la Messa, papa Leone XIV ha risposto alla domanda di Giovanni, un giovane bolognese: come poter dire un sì pieno e coraggioso a Gesù, evitando di dare un eccessivo peso alle fatiche e alle rinunce del cammino, e cosa ha aiutato il Papa stesso nel suo percorso vocazionale. Il Pontefice ha spiegato che «nella fede smascheriamo l'illusione che i problemi si risolvono scappando, o tradendo, o provando a fare pochi passi su strade sempre diverse, senza mai andare lontano. Si possono infatti moltiplicare esperienze, contatti, consumi, restando però sempre allo stesso punto. Il costo umano è alto e il vuoto interiore è profondo. Non di raro si arriva ad usare le persone e ad esserne usate. Il "per sempre", allora, è una grazia alla quale Dio stesso ci aiuta a rispondere con la nostra fedeltà». Ha poi aggiunto che fin dall'adolescenza è importante imparare a conoscersi, decidersi e mettersi in gioco, rispondendo al Signore che chiama senza smettere di farlo nell'età adulta. «Nella mia esperienza - ha ricordato - posso dire che il Signore mai mi ha lasciato solo. Mi ha sempre accompagnato, donandomi anche delle persone con le quali camminare. Così nella vocazione di essere sacerdote, membro della comunità agostiniana, missionario, ho trovato come una luce che mi ha guidato fino ad oggi, fino a quando ho dovuto dire sì anche a una chiamata tutta speciale, quella di essere Papa». E ha specificato che la chiamata non si ascolta una volta sola, ma ogni giorno, superando la diffidenza, la competizione, il sospetto con cui il peccato inquina i legami fondamentali. Concludendo, Leone XIV ha poi sottolineato che «l'invito di Gesù che ci chiama a seguirlo illumina la nostra dignità e ci fa onorare quella altrui, provando e dando fiducia, queste dinamiche così liberanti che meritano tutta la nostra passione». (A.F.)

2 agosto: solidali contro il male

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia dell'Arcivescovo nella Messa in suffragio delle vittime della strage del 2 agosto 1980 alla Stazione. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

Il ricordo della strage ci fa rivivere quel dolore, personale e plurale, e farlo insieme ci aiuta a trasformarlo e a vedere la luce che lo illumina. Dobbiamo però sempre ripartire dal dolore, perché la speranza non è rimuovere i problemi ma attraversarli, l'amore vince il male perché lo affronta, non lo evita! Gesù mette al centro la nostra umanità e ci insegna a difenderla sempre e per tutti, a non abituarsi al male che la calpesta, a non abbruttirci, a non perderla mai. Il Vangelo di oggi ci aiuta a capire

la tragedia del 2 agosto e questa ci aiuta a capire il Vangelo, i gesti di Gesù e il loro significato. Il deserto è anche quello che la bomba - e ogni bomba in ogni luogo - provoca: dove c'era la vita, come quel sabato alla Stazione, restano solo la disperazione e la morte. Il deserto è anche nei cuori che diventano aridi, senza il gusto della vita, persi. Gesù non smette di commuoversi. Non resta distante: ha compassione. È il sentimento che ci rende fratelli e civili, da cui partire sempre perché libera dalle ideologie e rimette al centro la persona, e ciò significa fare nostro il dolore altrui e anche scegliere di combattere le cause della sofferenza. La compassione è perdono ma esigendo giustizia. Trasforma il dolore in amicizia, protezione, cu-

ra. La compassione di Gesù non è mai dall'alto in basso, paternalistica o suprematista. L'altra mattina, molto presto, ho incontrato in Piazza Nettuno un signore che nella strage ha perso la mamma e il fratello. Mi ha detto, con i lucciconi che fanno luccicare, che quello che gli ha permesso di andare avanti in questi anni è stata la solidarietà che ha trovato. Il cuore di tanti e della nostra città. Non perdiamolo mai! E il cuore non si divide: è per tutti e ha bisogno di tutti. Non indeboliamolo con divisioni strumentali! Gesù ci chiede di essere noi a distribuire il pane. La sua compassione diventa la nostra solidarietà, gratuita. Siamo sazi tutti. Insieme, però: non qualche fortunato e altri esclusi.

Matteo Zuppi, arcivescovo

«Domenico, il Santo umile e grande che insegnava il Vangelo con la gioia»

Riportiamo uno stralcio dell'omelia dell'Arcivescovo nella Messa per la festa bolognese di San Domenico, il 4 agosto. Integrale su www.chiesadibologna.it

I santi non sono fenomeni, anzi, spesso, come san Domenico, sono i più umili, senza nessun protagonismo, tentazione con cui pensiamo, penosamente, di misurare efficacia e importanza. E non confondiamo umile con mediocre! Sono i piccoli che compiono le cose grandi! San Domenico «anteponeva la santità alle sottigliezze del pensiero e il frutto spirituale alle foglie, che sono le parole». La santità è amore e solo l'amore ci chiede di essere migliori, di cambiare, di non accontentarci di quello che siamo e abbiamo. Quando viviamo quest'inquietudine riconosciamo e ringraziamo per

l'amore che ci è donato e che sentiamo nostro. La santità è nostra ma non la possediamo, perché amore: è dono!

San Domenico rendeva il Vangelo storia, vita, legame, amore pieno di sapore e di luce. Oggi ci insegna a combattere l'eresia, il tradimento del Vangelo, che è l'idolatria di sé che svuota la vita. Lo faceva non ergendosi a giudice, con condanne e verità ridotte a pietre per colpire, ma con la vita cristiana veramente tale, con l'ascolto della Parola, con la preghiera, con la fraternità, con il servizio ai poveri. Così si annuncia la Parola, «opportune et inopportune», sempre e con tutti e sempre, però, con «ogni magnanimità e dottrina», cioè con profondità e semplicità, come si raccomanda l'Apostolo, senza malevolenza e supponenza, gratuita-



Un momento della Messa di Zuppi

mente, donando la conoscenza della verità che è Cristo, attraverso un incontro e non una lezione. San Domenico ci aiuta a capire cosa significa. «Il cuore gioioso rende lieto il volto», scrivono di lui, ed egli «mostrava il pacato ordine dell'uomo interiore mediante una bontà manifesta al di fuori e la felicità del suo viso». E nonostante nel suo aspetto sempre brillasse una grande ilarità, tuttavia la luce del suo volto non cadeva a terra».

Matteo Zuppi, arcivescovo

DI GIOVANNI FORTUNA *

Don Angelo ci ha lasciato inaspettatamente e senza preavviso la mattina del 10 agosto, all'età di 72 anni. Parroco dal settembre 2016 a Pieve di Cento, nel bolognese, era Animatore spirituale diocesano del Movimento ecclesiale dei «Cursillos di cristianità», della diocesi di cui faccio parte. L'ultima volta che l'avevo visto era stato all'«Ultreya» di chiusura di quest'Anno pastorale, nel giugno scorso, prima della pausa estiva. In quella circostanza, don Angelo aveva augurato buone vacanze

Don Lai, un padre per i «Cursillos di cristianità»

a tutti, dandoci appuntamento a settembre per la ripresa delle attività. Ignaro del fatto che Dio aveva riservato per lui, di lì a poco, il 5° giorno del «Cursillo» in Cielo, dopo molti anni spesi qui sulla terra per il Movimento. L'avevo conosciuto personalmente nella preparazione del 169° «Cursillo» uomini di Bologna, che si tenne dieci anni fa a Le Budrie di San Giovanni in Persiceto, dove lui era allora

parroco e responsabile della struttura che ci ospitò per tutti gli 8 incontri di preparazione: fu non solo guida spirituale dell'équipe, ma anche cuoco di ottima qualità per le pause di lavoro, di pranzo e cena. Erano giornate intense, in cui don Angelo aveva saputo creare un clima davvero di amicizia – come del resto richiesto dal carisma del Movimento, da lui pienamente incarnato – con una capacità non comune di

renderci vicino Gesù Salvatore, che ci presentava come un vero amico, a cui dava del tu e in cui credeva fortemente, come presenza attiva fra di noi, dialogando affettuosamente con lui nei momenti di Adorazione davanti al tabernacolo. Don Angelo mi ha insegnato la priorità della preghiera rispetto allo studio e all'azione, nell'ambito del «treppiedi» del «Cursillo»; e quando alla fine della preparazione e dei 3

giorni conclusivi di quel Corso mi trovai al tavolo da pranzo con lui nella giornata conclusiva di quella missione, mi rivelò per la prima volta il percorso che lo aveva portato a diventare sacerdote, che mi colpì particolarmente. Perché non era stato un percorso «regolare» e ordinario, come tanti, ma fatto di sacrifici e lavoro nei campi, fino ai 30 anni, con studi serali compatibili con le necessità incombenti che aveva da

ottemperare, secondo di ben otto figli. E per me fu una sorpresa grandissima, perché dalla guida spirituale che ci aveva dato di quel Corso, era emersa una sua preparazione profonda e una convinzione autentica nei contenuti di fede che trasmetteva. Da quel «Cursillo» del 2016 ho poi avuto altre esperienze simili, nel tempo, ma l'atmosfera da lui creata allora e lo spirito di condivisione, l'amicizia fraterna da lui

diffusa in quella circostanza, non li ho più ritrovati. Ed è per questo che la dipartita di don Angelo lascia un grande vuoto nel mio cuore e in quello dei cursillisti di Bologna, che lo hanno conosciuto e fraternamente amato. Alla ripresa delle attività, da settembre, don Angelo continuerà a guidare il nostro Movimento dal Cielo con lo strumento della preghiera di intercessione, che noi chiamiamo «*intendenza*», di cui abbiamo fortemente bisogno. Decolores!

* Movimento «Cursillos di cristianità» - Bologna

Teilhard e i maestri francescani: il rapporto secondo padre Rivi

DI FABIO POLIZZI

Il paleoantropologo, filosofo e teologo gesuita Teilhard de Chardin si propose di coniugare la fede cristiana con la visione evolutiva del mondo, che non andava, secondo lui, intesa soltanto come un processo biologico, ma rappresentava la legge fondamentale dell'intero universo, anche in chiave di finalismo teologico. Materia, vita, coscienza e spirito fanno insieme parte di un processo dinamico, in cui ogni elemento tende a svilupparsi verso forme sempre più complesse e organizzate. Evoluzione significa quindi crescita, sia materiale che spirituale, non casuale ma tendente ad un fine, quello della piena unità di coscienza e di amore in Cristo. In questa prospettiva, alla storia dell'universo va attribuito un significato sia cosmico che religioso. Risale al 1965, quando era ancora studente liceale, il primo accostarsi di padre Prospero Rivi, oggi guardiano del convento dei Frati Cappuccini a Cento adiacente al santuario della Beata Vergine della Rocca, al pensiero dello studioso francese. Non fu facile per il giovane studente reperire i testi su cui cimentarsi, considerando che nel 1962 era intervenuto il «monitum» del Sant'Uffizio che diffidava dall'accettare, senza appropriato discernimento, i postulati di Teilhard. Divenuto padre francescano, vi ha dedicato, nel corso di una decina di anni, una serie di scritti, che oggi sono stati raccolti in un volume di 260 pagine «Per un Cristo sempre più grande. Il pensiero francescano in dialogo con Teilhard de Chardin» (Edizioni Porziuncola, Assisi). Il saggio di Rivi è stato recensito lo scorso 31 Luglio da Anna Maria Tamburini su «L'Osservatore Romano». Punto di partenza dello studio è l'aver costata una singolare consonanza fra la cristologia di Teilhard e quella dei due più grandi Maestri francescani, san Bonaventura e Duns Scoto: essi concordano nel ritenere Cristo il centro, il senso e il compimento dell'universo e, al tempo stesso, il traguardo verso cui è in cammino la storia dell'umanità. Nutriti della cristologia di san Giovanni e san Paolo, sia i francescani che il gesuita affermano con forza che tutto è stato creato in vista di Cristo e che tutto quindi tende a lui. Per essi l'uomo è il vertice della creazione, collaboratore di Dio, suo interlocutore privilegiato. Da questo rapporto con Dio deriva la sua grande dignità. Nello studio di padre Rivi «l'uomo non è un accidente casuale della natura, ma un essere chiamato a collaborare con Dio nel costruire il Regno operando nella storia». L'aver messo in rilievo le profonde analogie tra il pensiero di Teilhard e quello dei Maestri Francescani dovrebbe anche costituire un valido contributo al superamento dei sospetti che talvolta ancora pesano sull'impostazione teologica del gesuita d'Olttralpe. L'autore sottolinea più volte il valore e l'attualità del pensiero teilhardiano e ne dice le ragioni: vi è la necessità di unire fede e scienza per uscire dal nichilismo contemporaneo, è urgente imparare a vedere l'umanità come un'unica famiglia che deve prendersi cura della «Casa comune», occorre che sia riconosciuta la centralità del Cristo-Omega quale senso ultimo dell'evoluzione e della storia. E su questi temi nel testo viene più volte richiamata la sintonia con le proposte teologiche e pastorali di papa Francesco. Il testo costituisce un contributo importante per il dialogo tra francescanesimo, modernità scientifica e fede cristiana, in virtù della notevole profondità teologica, del ricco contenuto e la capacità di offrire motivi di speranza all'uomo contemporaneo.

Don Racilio, un vero pastore

DI GIOIA LANZI

Il coro, sulla soglia della chiesa, ha salutato per l'ultima volta monsignor Racilio Elmi con il canto «Signore delle cime» e il «Va' pensiero» di Verdi, mentre tutti i sacerdoti dell'Alto Reno in corteo lo accompagnavano al camposanto. Don Racilio, che si diceva «montanaro fra i montanari», era nato a Vigo di Camugnano in una famiglia numerosa e in un podere così povero da essere detto «la rovina». Dopo esser passato dal Seminario di Borgo Capanne (Granaglione), fu ordinato sacerdote nel 1967 dal cardinale Giacomo Lercaro, e dal 1970 è stato in molti modi e con diversi uffici pastore nel nostro Belvedere, iniziando come parroco a Querciola. «Pastore di anime», qui da noi, per cinquant'anni, conosceva i monti e li amava in toto, piante, animali, case, persone; è stato certo uno degli ultimi Pastori che hanno vigilato il loro gregge portando molti «dalla maturità alla tomba» e molti altri «dalla culla alla maturità». Ha amato la sua gente, usando per attrarla a Gesù il metodo della gentilezza e del bello, avendo cura di gesti e cose della sua chiesa: ha organizzato diversi restauri, come quello del grande Crocifisso e del grande dipinto della Madonna della Ghiara, nell'Oratorio di Pozzo, favorendo pubblicazioni, quasi tutte di Alessandra Biagi, sull'antica Pieve che tanto è cambiata nel tempo, perché non si perdesse memoria. Ha avuto a cuore ciò che abbelliva i gesti: il Coro liturgico, intitolato a san Mamante, patrono della parrocchia, il Coro Monte Pizzo, la Banda, che hanno arricchito le celebrazioni e le

feste. Appassionato di musica, ha avuto cura meticolosa della liturgia, con particolare rispetto devoto dell'Eucaristia. Non ha trascurato le opere di carità, il «Solacium», della Caritas parrocchiale, e ricordiamo anche la sua accoglienza per gli «Amici del Sidamo», fino a quando ha potuto farlo. Le sue omelie erano pacate, semplici, efficaci: dimostrava di conoscere il suo gregge, e di amarne la quotidianità. Quante volte si è pronunciato a favore dei «poveracci» spesso citati: quei deboli per i quali è vera difesa la fede con i suoi gesti, che sostengono e fanno compagnia. Non ha trascurato nessuna delle tradizioni, dalla Via Crucis, alla processione al cimitero del 2 novembre, alle Rogazioni e alla Triennale di San Mamante, al falò natalizio. È morto il 17 agosto, festa di san Mamante, e il buon Dio non poteva fargli dono più bello. Alla sua tomba, terragna, ha invitato i parrochiani a portare semi dei fiori di campo che tanto amava, e in particolare dei fiordalisi. Professava questa sua piccola teologia: «Sacerdos alter Christus», «mediatore tra Dio e gli uomini». Lo abbiamo visto alla Messa feriale ogni giorno tenacemente, anche concelebrando, e ha confessato fino quasi a poche ore dalla morte. Ultimamente, fra gli altri, lo ha sorretto una giovane, Paola, che riconosce nell'averlo accompagnato, quando non si reggeva più da solo, un onore e dice, per tutti: «è stato un punto di riferimento importante per me. Mi ha avvicinato alla Chiesa e grazie a lui ho cominciato a fare volontariato in parrocchia». Che altro può chiedere un sacerdote?

DI ATHOS VITALI *

C'è un cono d'ombra in cui si muovono gli anziani in carcere. Un cono che si allarga. Un'ombra che si infittisce. La carcerazione, per le persone che hanno raggiunto i settant'anni, è una sofferenza superiore a quella correlata all'espiazione della pena detentiva. A lungo termine, poi, secondo studi medici, etnografici, antropologici e socio-criminologici, la reclusione comporta un peggioramento delle capacità di apprendimento, con conseguenze pericolose per la salute mentale. Ulteriori problematiche sono legate anche all'insorgenza di patologie croniche come malattie cardiovascolari e respiratorie, o malattie infettive aggravate dalle condizioni detentive spesso caratterizzate da sovraffollamento, scarsa igiene e insufficiente assistenza sanitaria. In questi contesti, l'età avanzata diventa un fattore di vulnerabilità estrema, che il sistema penitenziario fatica a riconoscere e gestire adeguatamente. Inoltre, si registra un impoverimento nelle capacità comunicative, che tende a sostituire la parola con l'aggressività, esasperata dagli ambienti dove vige la legge del più forte. Allo stesso modo gli spazi ristretti possono causare un'anestetizzazione olfattiva e sordità. La menomazione sensoriale produce conseguenze negative per tutti i detenuti, ma conseguenze molto più incisive per le persone anziane, le quali, oltretutto, in carcere non dispongono delle attrezzature adeguate a supportarli. Vivere a lungo in spazi ristretti causa in molti

una riduzione del campo visivo. La vista, ridotta ai perimetri di una cella o di un cortile per l'ora d'aria, impigrisce l'occhio che si assesta su una messa a fuoco miope. Nell'anziano la miopia si aggiunge alla probabile presbiopia e il danno è permanente. Per chiunque varcare la soglia dell'anzianità è una sfida fisica, spirituale, esistenziale. Per chi varca questa soglia insieme a quella del carcere le risorse per affrontarla si riducono ulteriormente. La persona anziana ha bisogno di ragioni per vivere una vita più avara di opportunità e di riconoscimenti. La vicinanza degli affetti che sostengono, la presenza di qualcuno con cui condividere la vita sono requisiti essenziali. E sono proprio quelli che in un carcere vengono a mancare per primi. A chi dare tutto questo tempo? Nonostante ciò, dal 2010 al 2022, il numero di detenuti anziani è quasi raddoppiato – più di quanto sia aumentata la popolazione anziana – mettendo ancora più in crisi un sistema che non riesce a trasformarsi. Le strutture restano pensate per una popolazione giovane e autosufficiente, mentre cresce una fascia di detenuti fragili e bisognosi di cure e attenzione specifica. Siamo persone invisibili e costituiamo il sottofondo di una carcerazione impoverita dalle esigenze di coloro che sono entrati nella terza età. Sembra che nessuno ci ascolti e accolga le nostre richieste e così il tempo della pena si trasforma in un tempo sospeso, in cui alla sanzione si aggiunge l'ulteriore sofferenza di sentirsi dimenticati.

* redazione «Ne vale la pena»

VISITA DEL PAPA

La Messa a Rimini presieduta da Leone XIV

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

Nella foto l'abbraccio tra il Papa e l'Arcivescovo durante la celebrazione eucaristica di sabato 22 agosto al Porto di Rimini

FOTO G. BELLAVISTA



Lungometraggio su padre Capelli

Sul canale YouTube Dehoniane è disponibile un film documentario dal titolo «Missionario mancato, martire esaudito» sulla vita e il martirio di padre Martino Capelli prodotto dalla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù a cui apparteneva. Un lungometraggio per conoscere meglio la figura del sacerdote ucciso negli eccidi di Monte Sole del 1944 e che verrà beatificato a Bologna il prossimo 27 settembre.

Maestra Benni, docufilm di Belluzzi

Si è conclusa la realizzazione del documentario sulla maestra Antonietta Benni, sopravvissuta alla strage di Cerpiano del 1944 durante gli eccidi di Monte Sole. La versione completa dell'accurato lavoro di ricerca è presente sul canale YouTube di Massimiliano Belluzzi che ha curato il lungometraggio, la sua realizzazione e il montaggio con la consulenza storica di don Angelo Baldassarri e Beatrice Orlandini. Sul canale YouTube di 12Porte è disponibile in versione ridotta.



A Monzuno per don Marchioni

Giovedì 27 agosto nella Piazzetta Benassi di Monzuno il vicario generale per la Sinodalità don Angelo Baldassarri ha presieduto la Messa all'aperto, in ricordo di don Ubaldo Marchioni, prossimo Beato, nella comunità in cui fu vicario parrocchiale. Hanno concelebrato alcuni sacerdoti della zona, tra cui il parroco di Monzuno, don Enrico Petrucci; tra i partecipanti anche Pietro Marchioni, nipote di don Ubaldo. Era presente la «Pisside di Monte Sole», trovata accanto al corpo carbonizzato di don Marchioni.

La testimonianza di don Davide Marcheselli, sacerdote bolognese missionario a Kitutu, nella Repubblica Democratica del Congo: un'esperienza ricca di aspetti contrastanti

In Africa, fra gioia e molta amarezza

DI DAVIDE MARCHESELLI *

Quando penso al dono che ho ricevuto di poter trascorrere una parte della mia vita in Africa, sono due i sentimenti che sorgono nel mio cuore. Contrastanti. Da un lato sono colmo di felicità per tutto ciò che vedo (la natura vigorosa, i bambini gioiosi, le mamme danzanti, gli anziani saggi) e sento (i ritmi, i canti, le lunghe discussioni su qualunque argomento) in questi luoghi che ho la fortuna di frequentare. Dovreste vedere le liturgie che celebriamo qui: che colori, che movimento, che partecipazione, che balli. Ma soprattutto dovreste sentire: che canti, che tamburi, che chitarre, che voci affiatate nel lodare, esaltare e glorificare Dio.

Dall'altro sono travolto dall'amarezza nel fare esperienza dello sfruttamento a cui questo continente e la sua gente sono sottoposti. Questo genere di amarezza non è nuovo in me: anche in Italia esistono persone sfruttate; ne ho incontrate tante e le loro vite hanno lasciato molto amaro in me. Ma il problema in Africa è che l'intero continente e le sue popolazioni (salvo una percentuale irrisoria di capi) sono sottoposti a uno sfruttamento totale di risorse e di forza lavoro.

Dove vivo ora – a Kitutu, nella Repubblica Democratica del Congo – questo fatto è di un'evidenza spaventosa. Sono letteralmente circondato da tonnellate d'oro. Non sto scherzando. Stime ufficiali non esistono, ma quelle considerate realistiche dicono che ogni anno escono dal Sud Kivu tra le 4 e le 8 tonnellate d'oro e buona parte esce in maniera illegale. Esperti locali dicono addirittura che l'oro che sfugge ai canali ufficiali arriva fino a 18 tonnellate

all'anno. E molti depositi auriferi alluvionali o primari devono ancora cominciare ad essere sfruttati. Ma nonostante tutta questa ricchezza, la gente con cui celebro la vita ogni giorno, vive in condizioni miserabili. Il sistema sanitario non è in grado di farsi carico nemmeno delle malattie più comuni; l'acqua potabile è un bene che bisogna procurarsi camminando chilometri con pesi enormi sulle spalle; le strade

«Sono colmo di felicità per tutto ciò che vedo (la natura, i bambini gioiosi, le mamme danzanti, gli anziani saggi) e sento (ritmi, canti, liturgie)»

sono percorribili solo a piedi o in moto (e quando piove nemmeno con questi mezzi); l'agricoltura non ha sbocchi commerciali, vista la condizione delle strade; l'istruzione è precaria in tutti i sensi possibili; e la lista potrebbe continuare. La domanda dunque che sorge immediata è: com'è possi-

bile che, con tutto l'oro che c'è, la gente viva in queste condizioni disumane?

Qui nasce l'amarezza di cui parlo. Dal riconoscere che la gente di qui (come tanti altri in Africa e nei vari Sud del mondo) è vittima della più grande ingiustizia che ci sia: l'impoverimento; il furto organizzato e ammantato di un'aura di legalità che da millenni si perpetra a danno dei più deboli attraverso quelle che la Teologia della Liberazione chiamava le strutture di peccato (termine ripreso poi da papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica «Sollicitudo Rei Socialis» del 1987).

Cosa sono le strutture di peccato? In questo caso mi riferisco a quelle dinamiche tipiche dell'economia globalizzata per le quali le persone sono inserite all'interno di un sistema ben organizzato e oliato (il sistema capitalista) che opprime e disumanizza le classi più basse della scala sociale per dare privilegi sempre più fruttuosi a chi sta nei gradini più alti. Questo sistema si basa su tanti peccati personali di avidità e di razzismo e alla fine purtroppo finisce per essere quasi autonomo e indipendente dalle singole persone che lo formano e per

avere conseguenze devastanti su tanti uomini e donne e sulla natura.

Per la maggior parte di noi, soprattutto chi vive a un livello medio-basso di questa scala, tutto avviene nell'inconsapevolezza totale: perché disinformati, assuefatti, distratti dalle tante forme di divertimento e stordimento, o semplicemente immersi nelle preoccupazioni della vita quotidiana. Ma questo ci rende complici inconsapevoli di un crimine di proporzioni spaventose: l'impoverimento (con le conseguenze mortali che si porta dietro) di milioni di persone.

Concretamente, quello che succede qui a Kitutu è che imprese straniere sfruttano illegalmente l'oro senza pagare tasse allo stato congolese e senza lasciare alcun beneficio alle popolazioni locali. Anzi distruggendo l'ambiente e i campi delle persone residenti.

Una parte dell'oro viene poi venduta sul mercato nero e i proventi usati per arricchire privati; finanziare guerre (vedi la guerra in corso qui in Repubblica Democratica del Congo con il Movimento 23 Marzo); sostenere gruppi armati.



Don Marcheselli (penultimo a destra) con alcuni cristiani congolese

Un'altra parte viene poi riciclata e immessa nel mercato globale tramite compagnie multinazionali basate in Paesi limitrofi (vedi Rwanda) o in Paesi arabi e in altre parti del pianeta. In questo modo, l'oro viene immesso nell'industria hi-tech, nell'oreficeria e nelle riserve aurifere degli Stati.

Così noi che utilizziamo telefoni, computer, console per video game, ma anche apparecchiature sanitarie moderne e performanti (tutte realtà contenenti oro in quanto ottimo conduttore) o che semplicemente viviamo in Paesi in cui le riserve aurifere sono consistenti, così da permettere una certa stabilità economica al Paese, diventiamo complici perché beneficiamo di un tenore di vita decente, di prodotti a basso costo o a costo moderato e di servizi (medici e non) di ottimo livello a scapito di chi vive dove l'oro è stato scavato e nulla gli è sta-

to lasciato in cambio. La gente di qui infatti non è stata rimborsata per i danni ambientali e alla proprietà privata che ha subito e non ha ricevuto nessun tipo di beneficio in cambio dell'asportazione dell'oro dalla sua terra, perché su quell'oro non sono state pagate tasse. Come vedete, ho tutte le ra-

«Mi addolora lo sfruttamento a cui questo continente e la sua gente sono sottoposti e a cui, senza volerlo, contribuiamo anche noi»

gioni per sentire forte in me il senso di amarezza nel condividere la vita con chi è in questa situazione. Ma grazie a Dio ho anche la percezione di essere dalla parte giusta della scala sociale

globale. Quella che evangelicamente è la parte dove si stabilisce il Figlio di Dio fatto uomo. Quella degli oppressi, sfruttati, impoveriti. E lottare con loro contro le strutture di peccato e il sistema che le ha instaurate. Una lotta che inizia a un livello spirituale, nel riconoscere che anche io sono un complice e nel tentare di svincolarmi il più possibile dall'adesione inconscia al sistema, acquistando sempre più consapevolezza attraverso un'informazione seria e approfondita. E che poi diviene una lotta non violenta a fianco della gente di qui per ottenere giustizia, anche se non sarà oggi e nemmeno domani. Ma nella speranza che prima o poi possa realizzarsi un sistema più giusto, equo e solidale. Perché ricordiamoci che – come si diceva ormai 25 anni fa – «un altro mondo è possibile».

* sacerdote diocesano missionario nella Repubblica Democratica del Congo

IL PROFILO

Prete diocesano e missionario

Don Davide Marcheselli è prete della diocesi di Bologna dal 1994. È stato cappellano a Santa Teresa del Bambin Gesù fino al 1999, poi a Pieve di Cento fino al 2003. Nel 2004 è partito come «Fidei donum» per la parrocchia di Usokami, gestita dalla diocesi in Tanzania. Nel 2012 ha seguito il trasferimento dei preti bolognesi, come ultimo parroco bolognese di Usokami e primo di Mapanda. Nel 2014 è rientrato in diocesi, dove è stato parroco a Cristo Re fino al 2020. Ha poi chiesto all'Arcivescovo di poter tornare in Africa come missionario e dal 2020 collabora come Associato con i Padri Saveriani in Congo. È economo nella parrocchia dello Spirito Santo a Kitutu (diocesi di Uvira) nel Sud Kivu, e assistente della Commissione Giustizia e Pace, soprattutto per la tutela dei diritti umani.



Don Davide Marcheselli

Fallou, un ulivo segno di pace

Per ricordare Fallou Sall, morto tragicamente il 4 settembre 2024, come segno di riconciliazione e di pace, venerdì 4 settembre alle 20 al Parco del Velodromo, nei pressi del campo di calcio, sarà piantato un ulivo. All'iniziativa, proposta dalla Cooperativa Orione 2000 che gestisce il Parco stesso, saranno presenti anche i genitori di Fallou. L'appuntamento è all'interno di un progetto più ampio che punta sulla riqualificazione del campo da calcio aperto durante il giorno con libero accesso. Per la realizzazione della ristrutturazione è stata avviata una raccolta fondi «Adotta una zolla» proposta dagli amici di Fallou perché lo spazio sportivo possa essere un luogo di speranza per tutti. È possibile fare una donazione all'Iban IT52 F 06270 02402 CC0020601945 intestato a Orione 2000 Cooperativa Sociale presso Cassa di Risparmio di Ravenna. Al momento sono stati raccolti 12.500 euro a fronte dei 45.000 previsti. Le offerte sono giunte da singoli cittadini e dalla Fondazione Madonna del Lavoro Fomal.



Anna Teresa Baroncini taglia la torta

La presidentessa del Circolo Acli del Fossolo ha festeggiato il compleanno l'11 agosto in mezzo agli anziani a cui si dedica nel Centro estivo

Anna Baroncini, 90 anni per gli altri

«I compleanni fanno bene alla salute. Studi approfonditi hanno dimostrato che le persone che festeggiano più compleanni vivono più a lungo». È una delle battute per i 90 anni di Anna Teresa Baroncini, vulcanica presidentessa del circolo Acli del Fossolo a Bologna, già funzionaria dell'Università e della Scuola superiore della Pubblica Amministrazione: anni festeggiati martedì 11 agosto. Anche nel giorno della sua festa, Anna Teresa non ha interrotto il «Centro estivo anziani» che da dieci anni, in questo mese, insieme al suo vice Gianfranco Cacciari, realizza nei locali della parrocchia di Santa Maria Annunziata per combattere l'isolamento e far trascorrere al fresco e in compagnia l'estate agli anziani della zona. Oltre alla torta, graditissimi i messaggi di auguri. Fra i tanti, quello dell'arcivescovo Matteo Zuppi che scrive, fra l'altro: «La tua dedizione verso la parrocchia e il tuo impe-

gno sociale e politico, sempre orientati alla promozione della dignità delle persone, dimostrano che tutte le età della vita sono buone per servire gli altri: la tua vita è un esempio di quella Chiesa che si fa prossima, che accompagna, che sostiene». E conclude: «Con affetto e riconoscenza e l'invito a continuare a trasmettere tanta passione e speranza». Un abbraccio affettuoso è giunto anche dal presidente nazionale delle Acli Emiliano Manfredonia, che sottolinea di Anna Teresa «le doti di intelligenza, empatia, capacità di leggere i problemi sociali e di intervenire su di essi partendo dai problemi oggettivi delle persone». La piccola ma significativa esperienza estiva del Fossolo per gli anziani nasce dalla collaborazione, fortemente voluta da Anna Teresa e dal quartiere Savena che, ogni giorno, si fa carico di consegnare i pasti. Per tutto agosto, ogni mattina verso le 10, una quindicina di «diversamente giovani», fra i

75 e i 97 anni, varca la soglia della sala parrocchiale. Unica condizione: la tessera Acli da 15 euro che vale anche come assicurazione. Si comincia con la lettura dei giornali (immane Avvenire, Il Resto del Carlino e La Repubblica), poi due giovani animatori delle Acli concordano le attività: c'è chi canta al suono di una chitarra, chi gioca a carte, chi fa un lavoro a maglia o gioca a tombola. A volte anche incontri a tema: sulle truffe, sui farmaci o sull'attualità, con qualche ospite-esperto, amico di Anna Teresa. Alle 17 si torna a casa. Per Baroncini, originaria di Solorolo, piccolo Comune del ravennate, arrivata a 19 anni a Bologna dove si è laureata in Scienze Politiche, si tratta anche di continuare l'impegno del marito Gaetano Armaroli, indimenticato presidente del circolo Acli Fossolo per 25 anni, a cui il Comune di Bologna ha intitolato il parco del quartiere.

Giorgio Tonelli

Sottocastello, inaugurata la «nuova» Casa per ferie

«Finalmente abbiamo la nostra Casa tutta nuova come ci avevano promesso! Dovevano attendere perché la facessero ancora più bella». Sono entusiasti i «ragazzi di Aldina», la fondatrice di Casa Santa Chiara, scomparsa nel 2016, per la riapertura, l'11 agosto scorso, festa appunto di santa Chiara, della storica Casa per ferie della Cooperativa Casa a Sottocastello di Cadore. Una realtà costruita grazie al supporto di tanti volontari, giunti da tutta Europa nei primi anni '70; un segno evidente della forza propulsiva del volontariato, in cui tanto credeva la fondatrice dell'opera. Una vera casa, oggi ancora più accessibile, sicura e funzionale per gli ospiti e le attività associative

Così l'11 agosto è stata una giornata di festa, spiritualità e condivisione iniziata con la Messa celebrata dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Erano presenti monsignor Fiorenzo Facchini, presidente emerito di Casa Santa Chiara, il vescovo di Belluno Renato Marangoni, don Vincenzo Passarelli, nuovo assistente spirituale dell'opera, Simona Martino, presidente di Casa Santa Chiara, Giampaolo Galassi, presidente dell'omonima Fondazione, tantissimi volontari e altrettanti ospiti assistiti dalla cooperativa. Molte anche le autorità locali presenti per omaggiare un'opera che ha valorizzato questa parte del Cadore. Nell'omelia della Messa, Zuppi ha sottolineato che «Questa casa è un piccolo sogno che ci aiu-

Il taglio del nastro della struttura di Casa Santa Chiara rinnovata è avvenuto l'11 agosto, festa della Santa, dopo la Messa del cardinale

ta a camminare, ad affrontare i giorni senza luce, senza compagnia, senz'amore. Infatti, non è un sogno fuori dal mondo, ma è il mondo che sogniamo e che Dio sogna per noi. Solo pensare a Sotto Castello ci fa stare meglio, perché qui viviamo quello che desideriamo tutti i giorni e tutto l'anno: l'amicizia, stare insieme, volerli bene. Qui chiunque entra diventa più buono, non gli viene proprio di

essere o di fare il cattivo! Qui se uno sta da solo, in disparte, tanti amici vanno subito da lui e gli chiedono: "Come stai, ti serve qualcosa?". E se uno è proprio triste triste, tanto che gli vengono gli occhi lucidi, subito c'è un amico che gli prende la mano e, magari anche a lui vengono gli occhi lucidi. Tutto questo fa stare meglio perché l'amicizia fa bene e non si può vivere senza». E ancora: «È una casa dove impariamo tutti a saper vivere a casa e non da estranei. Come faccio ad essere estraneo quando incontro un mio amico? Gli sorrido, lo guardo, gli do la mano, lo abbraccio. Sì fa così! Si dovrebbe fare così e tutti dobbiamo imparare a volerli bene! Ma qui viene facile a tutti in una casa disarman-

te perché piena di amore! Qui non ti devi difendere, ma solo voler bene. E qui sembra strano non se qualcuno ti aiuta ma se qualcuno non lo fa». Dopo la Messa, il taglio del nastro e un brindisi inaugurale, per festeggiare la restituzione della Casa alla comunità. Dopo il pranzo comunitario, la giornata è proseguita con un momento di riflessione, racconto e confronto tra i primi volontari e i giovani impegnati attualmente nell'opera. La presenza del Cardinale, delle autorità e di diverse generazioni di volontari ha sottolineato «il profondo valore umano e sociale di un percorso che dura nel tempo e sa rinnovarsi», come ha riconosciuto Simona Martino.

Francesca Golfarelli



Autorità e responsabili della Casa col cardinale Zuppi

È morto il 6 agosto, all'età di 86 anni, nella sua casa di Pavana (Pistoia), circondato dall'affetto dei suoi cari. In varie occasioni aveva partecipato a eventi in città e dialogato con il cardinale

Guccini, saluto al cantante poeta

Zuppi: «La poesia è sempre regalare tutto di te. Non hai smesso di sognare e di cercare le ali»



Il cardinale Zuppi (al centro) durante un incontro con Francesco Guccini (a sinistra) e don Luigi Verdi (a destra)

È morto il 6 agosto, all'età di 86 anni, il cantautore Francesco Guccini, nella sua casa di Pavana (Pistoia), circondato dall'affetto dei suoi cari. L'arcivescovo Matteo Zuppi, appena appresa la notizia, ha espresso a nome della Chiesa di Bologna vicinanza nella preghiera, cordoglio e partecipazione al dolore della famiglia. Sabato 8 agosto l'Arcivescovo ha partecipato al momento privato di saluto e ricordo di Guccini, a Pavana. Al termine del saluto, voluto dalla famiglia, ha portato il suo saluto-ricordo e la benedizione. «Dicevi te di essere "agnostico possibilista" - ha affermato -. In ricerca. Una cosa è certa: ci sembra impossibile salutarti e misurare l'assenza, come

hanno fatto tantissimi amici tuoi (quanti ne avevi!) che si sono sentiti tutti un po' più soli. Assenza ma anche presenza». «La poesia è sempre regalare tutto di sé - ha proseguito il Cardinale -. Avevi discrezione, garbo, eleganza antica, timidezza, ma radici di sapienza antica, "cresciuto tra i saggi ignoranti di montagna, che sapevano Dante a memoria e improvvisavano di poesia". Alieno all'esibizione, eppure delicatissimo nel comunicare. Parlando e riparlando del tempo e dei giorni andati, e del mistero del tempo che ha una spiegazione nei nostri legami di amore, per cui è sempre vero per tutti che "io non sono quando non ci sei". È la migliore definizione di Dio, perché Dio si

capisce solo nell'amore, interrogandoci su quale sapore nuovo abbia l'universo, perché la domanda della vita è sempre proprio questa. Che l'oggi restasse senza domani o che domani potesse tendere all'infinito? Non si è rassegnato ad essere cattivo e non ha smesso di sognare e di cercare le ali. Questa domanda per Francesco, e per tutti, è l'intuizione che è porta apertissima nel cuore: "Dei' esserci, lo sento, in terra o in cielo un posto dove non soffriremo e tutto sarà giusto e dove troveremo il per sempre". In questi anni diversi sono stati i momenti di incontro con il cantautore, bolognese d'adozione. Nel 2016 aveva accompagnato insieme all'Arcivescovo ad Auschwitz un

gruppo di studenti nell'ambito dell'iniziativa «Un treno per la memoria» partendo dal suo brano «Canzone del bambino nel vento (Auschwitz)». Il 21 aprile 2018, insieme a migliaia di bolognesi, Guccini aveva incontrato papa Francesco in Piazza San Pietro a Roma, all'Udienza speciale al termine del Pellegrinaggio di ringraziamento della Chiesa di Bologna, guidato dall'Arcivescovo, per la Visita pastorale del Papa sotto le Due Torri. Nel luglio 2023 Guccini aveva partecipato a una serata-evento, nel complesso di Santo Stefano, sul tema della memoria, nell'ambito dell'iniziativa «Un alfabeto per l'umanow», dialogando col cardinale Zuppi e don Luigi Verdi, fondatore della Co-

munità di Romena. In occasione di tale evento, il direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi e Ceer, Alessandro Rondoni, aveva fatto a Guccini una lunga intervista, nella quale il cantautore aveva riflettuto sulla sua età, sul valore della scelta di vivere nello spopolato Appennino e sul significato profondo delle sue tante canzoni. «Memoria - aveva detto fra l'altro - non è solo ricordare ma avere cura delle parole, del loro significato, che evoca oggi come allora il desiderio di cambiare il mondo e di renderlo più giusto e umano. Dicono che le mie canzoni restano non solo per la denuncia che hanno, ma anche per questo sognare e camminare avanti». (C.U.)

↑prise

↓

Montascale

Bonus 50% ~~10.000 €~~
diventano 5.000 €

CHIAMA SUBITO!!
Le detrazioni del 50%
scadono a fine anno!

800 609 408

www.uprise.it

Oltre 4.000 installazioni in
Emilia-Romagna - Marche - Umbria

Il cardinale alla vigilia dell'Assunta a Cento

«Maria ci è d'esempio, amando e fidandosi»

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'omelia dell'Arcivescovo alla vigilia della solennità dell'Assunta, nel Santuario della Madonna della Rocca a Cento. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

La festa dell'Assunta ci aiuta a contemplare il cielo e a sentirlo meno distante, così immenso tanto da perdersi. Maria ci aiuta a ringraziare per la nostra fede e a testimoniare, perché tutti cerchino il cielo e solo se trovano il cielo vero sulla terra stanno bene. Bisogna dire sì, come Maria, per incontrare ed amare Gesù Cristo, Figlio di Dio, mistero dell'eterno che entra nel tempo, l'amore che diventa presenza, storia. Il Figlio che ci rende figli. È la nostra gioia. È questo il solo motivo per cui san Francesco spiegava cosa fosse la perfetta letizia: non una resistenza o sopportazione, ma un amore più grande che ci fa sentire "infinitamente amati" anche nel buio più profondo. Non siamo felici perché non abbiamo problemi, ma quando siamo pieni della forza per affrontarli. Noi cancelliamo il limite della vita, lo ignoriamo come se non esistesse. Fare così, in realtà, ci fa vivere male, perché si è come in un conto alla rovescia verso il nulla, e quindi si cerca tutto nel presente come se non ci fosse domani, anzi, proprio perché non c'è domani. Ma se non doniamo agli altri perdiamo quello che pure è nostro, perché è nostro solo ciò che viviamo con il prossimo. Il Signore non parla una volta, ma cammina con noi, condivide, ci aiuta a superare le inevitabili difficoltà, i dubbi che ritornano, le delusioni, le paure, le contraddizioni, le tentazioni, sempre uguali! Maria, non è un'estranea fortunata e irraggiungibile, e noi possiamo essere come lei. «Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!». È possibile a tutti, anzi, dipende so-

Un momento della Messa nel parco del Santuario della Rocca (foto R. Frignani)

lo da noi. Nessuno può ascoltare al posto tuo e solo tu puoi mettere in pratica. Maria è la prima che ascolta e osserva. Dice di sì a Dio non perché ha tutte le garanzie, ma perché ama e si fida. Gesù fin dall'inizio è suo ma non solo, sarà grande e sarà di tutti. Dio è l'Emmanuel, "Dio con noi". In lei contempliamo in pienezza quello che il Signore promette a tutti i suoi discepoli. Tutti noi cerchiamo il vestito d'immortalità, il giorno in cui il pungiglione della morte è sconfitto per sempre. La nostra vittoria è per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

Matteo Zuppi, arcivescovo

Da Gerusalemme il ringraziamento per il progetto «La musica che unisce»

Il presidente di Petroniana Viaggi Andrea Babbì ha diffuso una lettera ricevuta da Gerusalemme da padre Pari, e rivolta a «tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del progetto "La musica che unisce" coi tre emozionanti concerti dell'Orchestra Magnificat di Bertinoro, Ravenna e Bologna, ma soprattutto la settimana di incontri amicizia e convivenza coi nuovi amici, ebrei, musulmani e cristiani». Lo stesso Babbì ha realizzato un video sulla realtà dell'Orchestra Magnificat per la Regione Emilia-Romagna, che si può vedere sul profilo Instagram della Regione. Ecco un estratto della lettera.

«Desidero esprimere a nome del Magnificat Institute di Gerusalemme la nostra più sincera e profonda gratitudine per l'immenso lavoro da voi svolto nella pre-

parazione, organizzazione e gestione della recente tournée in Italia dell'orchestra d'archi dell'Istituto. Le tappe di Bertinoro, del Ravenna Festival e di Bologna hanno rappresentato non solo un importante momento artistico di alto livello, ma anche un'occasione preziosa di incontro, testimonianza e sensibilizzazione dei delicati temi della Terra Santa, della convivenza di culture e religioni e delle tante sfide che viviamo a Gerusalemme. I nostri ragazzi sono rimasti profondamente colpiti e sinceramente sorpresi dall'affetto, dall'accoglienza e dalla dedizione ricevuti in ogni tappa del percorso: un'esperienza che porteranno con sé per sempre come segno concreto di fraternità e speranza. Con gratitudine
Fra Alberto Joan Pari ofm
Consiglio Amministrazione Magnificat

San Biagio di Savigno, oggi si inaugura lo storico organo

Oggi alle 15.30 nella chiesa di San Biagio di Savigno l'arcivescovo Matteo Zuppi inaugurerà e benedirà l'organo completamente restaurato. Il restauratore Paolo Tollari illustrerà il restauro ed eseguirà alcune musiche sull'organo. Alle 16.30 il Cardina-



L'organo restaurato

le celebrerà la Messa. «Si tratta di uno storico organo a canne, opera del celebre organaro Francesco Sgargi, della seconda metà del '700 - spiega il parroco don Paolo Dall'Olio -. Ma era posto in una cantoria molto angusta e da decenni era inutilizzabile e quindi inutilizzato. Quattro anni fa, la comunità si è posta l'obiettivo del restauro, con molta determinazione, volendo recuperare un bene culturale di grande valore. Ora l'obiettivo è stato raggiunto e anche la nuova collocazione permetterà di utilizzarlo nella liturgia e per alcuni concerti, per tenere vivo il patrimonio della musica sacra».

Issr, iniziano i corsi di formazione



Il logo dell'Issr «Santi Vitale e Agricola»

Giovedì 3 settembre alle 21, proiezione di «Jane Austen ha stravolto la mia vita», stands gastronomici e mercatini. Venerdì 4 alle 21.30 Dj Beppe presenta «Dj Beppe maestro dei balli di gruppo». Sabato 5 alle 18 visita guidata alla Badia e alle 21 spettacolo musicale «Allegri vagabondi Nomadi tribute band». Domenica 6 alle 11.30 benedizione delle macchine agricole e trebbiatura; stands gastronomici a pranzo e cena; alle 18 «Sovrana semplice», meditazione musicale del coro «I polifonici della Schola cantorum»; alle 21 spettacolo del Gruppo di ballo «Magic rock».

vece sulla spiritualità dei bambini nella scuola: «La dimensione spirituale si sviluppa a partire dai tre anni - spiega la docente -. Cercheremo di scavare a fondo, anche attraverso le domande di senso». Ricche anche le proposte per i docenti della Scuola Secondaria di primo e secondo grado. Ad ottobre prenderà il via il corso sulla «Gamification». «L'intenzione - spiega Matteo Torricelli, che cura l'iniziativa assieme a Stefano Golinelli - è quella di rendere le lezioni più moderne, a vantaggio dello studente e del suo apprendimento. Partiremo da giochi collaborativi per guidare i docenti allo sviluppo di percorsi specifici della loro disciplina». Ampio spazio verrà poi dato all'educazione affettiva e sessuale: «Si partirà dalla lettura del tema in alcuni testi biblici, dalla Genesi al Cantico

dei Cantici - spiega Marco Tibaldi, uno dei formatori - per poi vedere come nella pittura di Chagall, che ha dedicato un intero ciclo pittorico al Cantico, è stato letto e interpretato». La psicologa Valentina Laino approfondirà l'altrettanto delicato fenomeno dell'autolesionismo: «Verranno dati spunti che possono essere "pratici" - spiega - in modo che i docenti possano essere più in grado di essere un sostegno per i ragazzi». Chiudono le iniziative le due serate dedicate a Etty Hillesum, tenute dalla giornalista Cristina Ugucioni, e i tre incontri sull'interdisciplinarietà, nella prospettiva di costruire percorsi condivisi con altri docenti. Tutte le informazioni sui corsi si possono trovare sul sito della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, sulla pagina Facebook dell'Istituto superiore di Scienze Religiose «Santi Vitale e Agricola» e telefonando alla segreteria dell'Issr al numero 05119932381.

Lorenzo Galliani

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

diocesi

NOMINE. L'Arcivescovo ha nominato: don Cristian Bisi, parroco (arciprete) a San Benedetto Val di Sambro, amministratore parrocchiale di Castel dell'Alpi, di Madonna dei Fornelli, di Montecatone Vallesse, di Montefredente, di Piano del Voglio, di Qualto, di Ripoli e di Sant'Andrea Val Di Sambro; don Gianluca Montaldi, parroco (arciprete) di Gaggio Montano, amministratore parrocchiale di Bombiana e di Silla; don Fabrizio Marcello, officiante a Santa Teresa del Bambino Gesù.
CONGRESSO CATECHISTI. Domenica 11 ottobre dalle 14.30 alle 18.30, nella parrocchia del Corpus Domini, si terrà il Congresso diocesano catechisti ed educatori. Iscrizioni online entro il 4 ottobre tramite il Portale iscrizioni, come indicato sul sito Ucd: <https://catechistico.chiesadibologna.it/congresso-diocesano-dei-catechisti-e-degli-educatori-2026/> Seguiranno materiali e ulteriori comunicazioni.

GIORNATA MINISTRANTI. Domenica 20 settembre in Cattedrale si svolgerà la Giornata diocesana dei Ministranti. Alle 15.30 accoglienza; alle 14.45 introduzione ed attività; alle 17.30 Messa presieduta dall'arcivescovo Zuppi e al termine un «dolce» saluto nel cortile dell'Arcivescovado. Si invitano i referenti parrocchiali a comunicare il numero dei partecipanti a: seminario@chiesadibologna.it o al numero di telefono 0513392912.

chiese e parrocchie

MONTEDALLE FORMICHE. Sabato 5 settembre in mattinata, accoglienza dei ciclisti del Circuito Santuari dell'Emilia-Romagna; alle 10 visita guidata al museo dei Botroidi di Tazzola con il curatore Lamberto Monti; alle 11.30 visita guidata al Santuario con il rettore don Giulio Gallerani e benedizione dei ciclisti. **BADIA IN FESTA 2026.** Nella chiesa di Santa Maria in Strada di Anzola Emilia, sagra in onore della Natività della Madonna.

Oggi alle 10 nella Basilica di San Petronio Messa in ricordo del beato Marella Da martedì 1 settembre riapre il Museo della Madonna di San Luca con i noti orari

Mercoledì 2 settembre alle 21, proiezione di «Jane Austen ha stravolto la mia vita», stands gastronomici e mercatini. Venerdì 4 alle 21.30 Dj Beppe presenta «Dj Beppe maestro dei balli di gruppo». Sabato 5 alle 18 visita guidata alla Badia e alle 21 spettacolo musicale «Allegri vagabondi Nomadi tribute band». Domenica 6 alle 11.30 benedizione delle macchine agricole e trebbiatura; stands gastronomici a pranzo e cena; alle 18 «Sovrana semplice», meditazione musicale del coro «I polifonici della Schola cantorum»; alle 21 spettacolo del Gruppo di ballo «Magic rock».

SANTA MARIA DELLA VISITAZIONE. Seconda edizione del concerto benefico «Note di solidarietà», il 5 settembre alle 19, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con la Wko - Camerata degli Ammutinati e la Wunderkammer Orchestra. Musiche di D. Ferretti e W. A. Mozart. Le offerte saranno interamente destinate alle attività di solidarietà della Comunità a Bologna.

BEATO MARELLA. Oggi alle 10 nella Basilica di San Petronio Messa in ricordo del beato Olinto Marella; le offerte andranno in favore dell'Opera Padre Marella e dei suoi progetti.

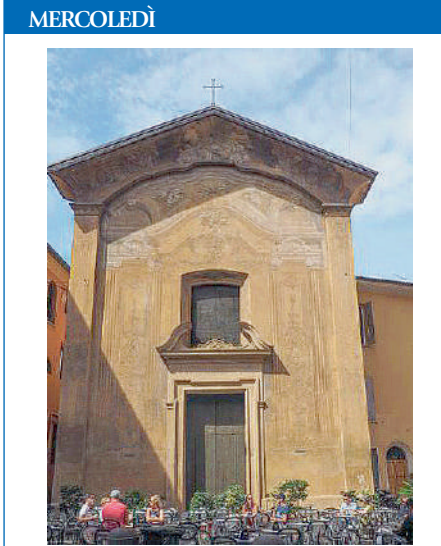
cultura

SAN PETRONIO. Martedì 8 settembre alle 20.30 torna «San Petronio sotterranea», il percorso guidato che permette di esplorare alcuni degli spazi più riservati e affascinanti della Basilica. Accompagnati dalle guide dei Mirarte, i partecipanti accederanno alla Cappella Aldrovandi, dove sono custoditi il capo e il corpo di San Petronio, alla Cappella Baciocchi, alle stanze superiori, alla Sala del Predicatore e alla Sala della Musica, alla quadreria settecentesca della Sagrestia e al

Museo. La visita è vietata ai minori di 18 anni e non è adatta a coloro che soffrono di claustrofobia; si consiglia abbigliamento comodo. Prenotazioni esclusivamente su mirartecoop.it

ARENA DEL CASTELLO. Giovedì 3 settembre alle 21, all'Arena di Castello (viale XVII Aprile, 17 - Castel San Pietro Terme), il duo Marco Dondarini e Davide Dalfiume nello spettacolo comico «Anche oggi ci pensiamo domani» che, con ironia e spontaneità, affronta le contraddizioni e le abitudini assurde dell'uomo moderno, ponendo particolare attenzione al tema della natura e del rapporto con l'ambiente. A cura di Teatro La Bottega del Buonumore Aps.

CUCCOLIANA BURATTINI A BOLOGNA. Ogni giovedì alle 20.30 fino al 10 settembre, nel Cortile d'Onore di Palazzo d'Accursio, i burattini bolognesi in scena per celebrare il padre di tutti i burattinai bolognesi, Filippo



MERCOLEDÌ

Piccola Famiglia dell'Annunziata, presenza a S. Donato

Mercoledì 2 settembre la Piccola Famiglia dell'Annunziata riprende, nella chiesa di San Donato (via Zamboni 10, nella foto), la sua presenza a fianco delle Suore Alcantarine. Ogni mercoledì, dalle 11 alle 18, si sussegue la lettura dei Vangeli e dei Salmi, intervallata da preghiere per la pace, i mondi e le tante povertà che la storia continuamente ci pone davanti. È una proposta semplice, offerta a chiunque desideri, anche solo per pochi minuti, uno spazio di ascolto, preghiera e silenzio.

Cuccoli, a 220 anni dalla sua nascita. Tutte le rappresentazioni sono consigliate a partire dai 5 anni, e adatte anche a un pubblico adulto. **EMILIA-ROMAGNA FESTIVAL.** Oggi alle 21 alla Rocca di Dozza, «Variazioni Goldberg per archi» con lo String Trio Salzburg, musiche di J. S. Bach. Domani alle 21 al Parco delle Terme di Castel San Pietro «Crazy little thing called love. Dalla romanza da salotto al rock», un'indagine sentimentale che attraversa oltre un secolo di musica.

CORTI, CHIESE E CORTILI. Venerdì 4 settembre alle 21 a Villa Garagnani di Zola Predosa (via Masini, 1) «...Ma noi ci balliamo sopra!» musiche e danze dell'Appennino Tosco-emiliano con i suonatori della Valle del Savena; in collaborazione con l'Associazione La Violina. Ingresso euro 5.

CERTOSA DI BOLOGNA. Oggi alle 10 visita guidata «Carducci e gli altri - una passeggiata da premio Nobel» che ripercorre la storia d'Italia dall'Unificazione nazionale con un filo rosso legato a Carducci e Marconi. Prenotazione obbligatoria su www.mirartecoop.it; quota euro 14, ridotta euro 8. Sabato 5 settembre alle 15 visita guidata «Certosa segreta»: sale e chiostri poco esplorati, splendide opere d'arte. A cura del Museo del Risorgimento con Associazione Amici della Certosa. Quota euro 10, euro 8 Card Cultura. Prenotazione obbligatoria a prenotazionicertosa@gmail.com

CRINALI. Oggi dalle 15.30 camminata a Badi; alle 17 circa, concerto nella chiesa di sant'Illario con Elias Nardi e il suo gruppo che suoneranno composizioni originali dalla loro produzione discografica. Sempre oggi, a San Pietro di Ozzano Emilia, dalle 15 alle 18, camminata ad anello sul sentiero «Entro le rive». Alle 17 circa, concerto di Paolo Prosperini e Guglielmo Pagnozzi. Sabato 5 settembre a Santa Maria Villiana di Gaggio

Montano, camminata dalle 15 alle 18 con un'archeologa per visitare gli scavi in corso; alle 18 circa, concerto di Diego e Fabio Resta «Eco di fiati e corde tra Oriente e Balcani». Sempre sabato 5 settembre, nel Bosco del Poranceto di Camugnano dalle 10 alle 12, camminata alla scoperta del bosco; alle 14.30 spettacolo di El Bechin «Horror Puppet Show», teatro di figura e clownerie.

SUCCEDE SOLO A BOLOGNA. Visite guidate: martedì 1 settembre Bagni di Mario alle 18; mercoledì 2 Bologna Liberty alle 10.30 e San Paolo Maggiore alle 16.30; giovedì 3 San Nicolò degli Albani alle 16; venerdì 4 Basilica di Santo Stefano alle 17; sabato 5 Lo studium: nascita dell'Università alle 9.30; domenica 6 Oratorio dei Fiorentini alle 9. Al Teatro Mazzacorati 1763, venerdì 4 settembre alle 21, «Jazz club» con Amore Tino Duo; sabato 5 alle 21 «Noche de España per chitarra», chitarrista Samuel Vaccaro.

ORGANI RINASCIMENTALI. Dal 7 al 10 settembre, masterclass «La musica per organo nel Cinquecento e il suo influsso in Europa», docente Francesco Cera, seminari di L. Berben, V. Dal Maso, M. Vannelli. Organi delle Basiliche di San Petronio e di San Martino. Info: arsarmonica@libero.it o al 3391933967.

MUSEO B. V. DI SAN LUCA. Da martedì 1 settembre, masterclass «La musica per organo estiva con i noti orari: martedì, giovedì, sabato ore 9-13, e domenica ore 10-14. Sulla pagina Facebook, un ricco programma di mostre e conferenze per conoscere meglio la Madonna e approfondire vari aspetti di una storia che riserva sorprese e curiosità. Info: lanz@culturapopole.it, pagina Fb: Museo della Beata Vergine di San Luca di Bologna.

cinema

LE SALE DELLA COMUNITÀ. BRISTOL (via Toscana 146) «Tony - Diario di un giovane cuoco» ore 16 - 18.15 - 20.30. **GALLIERA - ARENA UNDERSTARS SAN LAZZARO** (via Emilia, 92) «Ricchi ... da morire - Delitti in famiglia» ore 21.30. **ARENA TIVOLI** (via Massarenti, 418) «Illusione» ore 21.

CATTEDRALE

Caffarra, il 6 settembre Messa nel 9° anniversario

Domenica 6 settembre ricorre il 9° anniversario della morte del cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna dal 2004 al 2015. In tale occasione, alle 17.30 in Cattedrale l'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi celebrerà la Messa in suo ricordo e suffragio.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 al Villaggio Senza Barriere di Tolé Messa annuale. Alle 15.30 a San Biagio di Savigno inaugurazione dell'organo restaurato; a seguire, alle 16.30 Messa.

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE

Alle 10 nella Repubblica di San Marino Messa e processione per la festa del Patrono.

SABATO 5

Alle 15 nella chiesa di San Domenico Savio, Messa per la festa di santa Teresa di Calcutta.

DOMENICA 6

Alle 10 a Villa San Giacomo Messa e incontro con i Diaconi permanenti. Alle 17.30 in Cattedrale Messa in ricordo e suffragio dell'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra, nel 9° anniversario della morte. Alle 19 nella chiesa di Santa Maria della Visitazione Messa per la Comunità di Sant'Egidio in occasione della festa del Patrono.

3 SETTEMBRE

Festa di san Gregorio

Nella chiesa dei Santi Gregorio e Siro (via Montegrappa, 15) giovedì 3 settembre si celebra la festa del patrono san Gregorio Magno. Mercoledì 2 alle 17.30 Primi Vespri solenni e alle 18 Rosario; alle 18.30 conferenza di don Stefano Culiersi sul tema «San Gregorio Magno, maestro di vita». Giovedì 3 alle 8.30 Lodi mattutine solenni; alle 11.30 Ufficio delle Letture; alle 17.30 Secondo Vespri solenni; alle 18 Rosario; alle 18.30 Messa nella solennità del Santo e venerazione della reliquia.



San Gregorio

«Ci vediamo dalle Paoline»

«Ci vediamo dalle Paoline. I sacerdoti bolognesi presentano i loro libri»: questo il titolo della rassegna organizzata da Paoline Libreria, Centro culturale San Paolo di Bologna e Comunicazione e Cultura Paoline Odv, che si svolgerà per quattro sabati di settembre, alle 16, davanti alla Libreria Paoline, in via Albabella 8. Si inizia sabato 5 settembre con don Davide Baraldi che presenta il suo libro «Gli dei altrove». Poi sabato 12 settembre don Giulio Gallerani con «La vita nascosta di san Giuseppe», sabato 19 don Angelo Baldassarri con «Devo andare, mi aspettano» e sabato 26 don Gianluca Busi con «Il segno di Giona». Moderatore degli incontri Stefano Andirini. «Questi pomeriggi culturali han-

no diversi obiettivi - racconta don Ampelio Crema, presidente nazionale Centro culturale San Paolo odvets -: valorizzare le Paoline, libreria storica di Bologna; poi dare spazio alle riflessioni dei sacerdoti bolognesi che hanno scritto dei volumi di teologia, storia e cultura; infine catturare l'attenzione dei bolognesi che passeggiano per Bologna, per riempire di contenuto... il loro sabato pomeriggio». Da un anno è nata anche a Bologna una sezione del Centro culturale San Paolo Odv, che svolge attività di istruzione e formazione, in sintonia con la missione della Società San Paolo: promuovere i valori evangelici nel mondo della comunicazione sociale, con particolare attenzione ai giovani, alla famiglia e al territorio. Info: 3337190458. **Gianluigi Pagani**

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

1 SETTEMBRE

Colubriale don Domenico (1994); Montesano padre Giuseppe, barnabita (2023)

2 SETTEMBRE

Reali padre Ivo, francescano cappuccino (1980); Mazzanti don Pietro (2015), Pedrotti don Fernando (2019)

3 SETTEMBRE

Mattioli don Nicola (1960)

4 SETTEMBRE

Grandi monsignor Vittorio (2000), Michelini don Valeriano (2023)

6 SETTEMBRE

Marella don Olinto (1969), Caffarra cardinale Carlo, arcivescovo emerito di Bologna (2017)



Sabato 22 il cardinale ha partecipato all'incontro con Leone XIV nei padiglioni della Fiera di Rimini e domenica 23 ha presieduto la Messa; nel pomeriggio è intervenuto a un incontro

«Cronache bolognesi» dal Meeting

Una due giorni piena di appuntamenti sabato e domenica scorsa al Meeting di Rimini per l'Arcivescovo che è intervenuto alla kermesse di Comunione e liberazione. Sabato nel pomeriggio ha partecipato all'incontro con papa Leone XIV tra i padiglioni della Fiera dopo il viaggio a San Marino e prima della Messa al Porto e alla Visita pastorale alla diocesi e città di Rimini. Grande è stata l'accoglienza dei partecipanti e caloroso il saluto anche tra il Papa e l'Arcivescovo. «Ringraziamo il Signore per questa eredità viva - ha detto Leone XIV nel suo discorso - che vi dà una grande responsabilità storica, nella comunione più grande della Chiesa, a servizio di un'umanità che ha fame e sete di giustizia. Testimoniamo che ogni carisma è per l'utilità comune, che ogni ricchezza si moltiplica se condivisa, che ogni paura può essere superata: dobbiamo renderlo tangibile, credibile,

desiderabile». Nella mattina di domenica, sempre nei padiglioni della Fiera di Rimini, l'Arcivescovo ha presieduto la Messa. Nell'omelia ha ricordato l'incontro con il Papa del giorno precedente e le sue parole di incoraggiamento e riflessione, il valore della comunione come risposta alle divisioni e alla «cultura della potenza» che segna il mondo contemporaneo. La comunità, ha sottolineato, non deve trasformarsi in un'enclave chiusa, ma diventare un « trampolino » per andare incontro a tutti, combattendo l'inimicizia con l'amicizia e scegliendo la pace, la gratuità e l'attenzione ai poveri. Una comunione dinamica e inclusiva, capace di generare incontri e nuovi cammini. Zuppi ha poi messo in guardia dalla « tirannia dell'io » e dai « noi » contrapposti, invitando ad amare e custodire l'unità della Chiesa. Al centro, la domanda del Vangelo: « E voi, chi dite che io sia? ». Una domanda decisiva, ha ricordato, alla

quale si può rispondere soltanto attraverso una familiarità concreta con Gesù. « Pieni di questo amore - ha concluso - camminiamo e cantiamo: "Ma non avere paura, non ti fermare mai, perché il mio amore è fedele e non finisce mai". La festa sta per cominciare ». Per la diocesi di Bologna, oltre all'Arcivescovo erano presenti al Meeting anche don Luciano Zuppi, docente di Teologia spirituale e parroco di Castelfranco Emilia, curatore della mostra dedicata dal Meeting a Madeleine Delbrel, e Alessandro Rondoni, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della diocesi di Bologna e della Ceer. Nel pomeriggio il cardinale Zuppi è intervenuto all'incontro « Una vita che brucia », che il Meeting di Rimini ha dedicato a Madeleine Delbrel, e suor Claire Crockett. Il servizio di approfondimento è a pagina 3 di questo numero di Bologna Sette.

Chiara Unguendoli



La Messa presieduta dal cardinale Zuppi

Sabato 22 agosto al Porto di Rimini l'Arcivescovo ha concelebrato la Messa presieduta dal Pontefice in occasione della sua Visita pastorale alle Chiese di San Marino-Montefeltro e di Rimini, alla Repubblica di San Marino e alla Città di Rimini



La Messa del Papa al Porto di Rimini (Foto Giacomo Bellavista)

La cronaca della giornata, le immagini degli incontri e le parole di Leone XIV, dei vescovi monsignor Domenico Beneventi e monsignor Nicolò Anselmi

Visita del Papa, l'abbraccio di due diocesi

segue da pagina 1

DI LUCA TENTORI

rendere possibile la giornata sono stati oltre 650 volontari, insieme alle forze dell'ordine e ai servizi coinvolti. Nell'omelia il Papa ha ricordato che « il luogo più vero in cui trovare ristoro, in cui incontrare Dio per incontrarci davvero tra noi, non è fuori, nel caos, ma dentro di noi, nel profondo dell'anima ». Di qui l'incoraggiamento di Leone XIV a « far sì che questo territorio sia accogliente, oltre che per il ristoro e il divertimento, anche per lo spirito ». « È stata una bellissima giornata, ricca di tanti stimoli, di natura civile, politica e culturale - ha commentato il Vescovo di Rimini, monsignor Nicolò Anselmi -. L'immagine di papa Leone chino in Duomo sulle persone sofferenti resterà indelebile nell'album dei ricordi di questa terra. La celebrazione dell'Eucaristia, centro della vita della Chiesa, è stata il compimento della visita del Santo Padre: è Dio stesso che nutre il suo popolo con la sua Parola e il suo Corpo e suscita sempre stupore ». In mattinata la Visita del Papa alla diocesi di San Marino-Montefeltro con l'accoglienza, i discorsi e gli incontri con il vescovo monsignor Beneventi, le autorità, i Capitani Reggenti e la gente in Piazza della Libertà, nel Palazzo Pubblico e dal balcone di quest'ultimo. La libertà non è un'autonomia da difendere, ma un legame da costruire: « Una parola sola, ma di quale densità! » ha detto il Papa. « Non c'è vera libertà civile senza libertà personale », ha spiegato,

« cioè senza il rispetto e la promozione della dignità della persona umana ». Poi la frase che avrebbe retto l'intera giornata: « Libertà e comunione stanno o cadono insieme ». Nella basilica che custodisce le reliquie del santo diacono Marino, monsignor Beneventi, vescovo di San Marino-Montefeltro, ha definito la libertà « il dono che ci definisce come uomini e donne responsabili davanti a Dio e alla storia ». Ai giovani riuniti in piazza il Papa ha lasciato una consegna: « L'autentica libertà la troviamo solo in Gesù Cristo ». Poi, in forma privata, il pranzo al monastero delle Agostiniane di Pennabilli. « La recente visita del Santo Padre alla Diocesi di San Marino-Montefeltro - ha affermato monsignor Beneventi - ha tracciato un solco profondo nel cuore della nostra terra, lasciando in eredità una rinnovata speranza.

L'incontro con il Papa, nel segno della gioia e dell'abbraccio, ha aperto varchi tra le breccie delle nostre rassegnazioni tirandoci fuori dai reconditi confini di una comunità ecclesiale convinta di essere piccola perché ai margini, ma ricca di umanità per la sua capacità di accoglienza e solidarietà! Un sentito e doveroso ringraziamento va al Comitato Organizzatore per la dedizione impeccabile, ai Capitani Reggenti e a tutte le Istituzioni della Repubblica di San Marino per la preziosa sinergia. La gratitudine si estende con calore alle nostre comunità, ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli, il cui entusiasmo ha reso vivo ogni momento della visita del Papa. Da questo evento nasce infine un appello accorato per i giovani: raccogliamo il testimone e rispondiamo all'invito del Papa di essere « responsabili » della storia da veri protagonisti nella Chiesa ».



Il Papa alla basilica di San Marino (Foto Ezio Cairoli)

Zuppi ai media vaticani: « Senza dialogo e misericordia si diventa feroci e si fa guerra »



Il video dell'intervista a si diventa

co ». Ha poi aggiunto che « lo sforzo della Chiesa italiana è la trasmissione della fede, che porta ad essere operatori di pace » in quanto « qualche volta ricominciare a parlare di pace, di incontro, in realtà fa riscoprire anche la fede ». « L'impegno per la pace vuol dire tante cose: dal disarmare le parole alla conoscenza dell'altro, al dialogo, alla lotta

contro tutte le esclusioni, a trattare l'altro sempre come persona; il Papa ieri con efficacia ha detto che non ci sono frontiere, ci sono persone ». Parlando poi della guerra tra Russia e Ucraina e della sua imminente missione umanitaria in Russia, il Cardinale ha affermato che « la comunità internazionale ha una responsabilità enorme », per questo si augura che lo sforzo della Santa Sede di aprire spazi di dialogo trovi accoglienza e aiuti a coinvolgere tanti per una soluzione di dialogo, l'unica possibile. « In un mondo come questo abbiamo tanta necessità di andare incontro e anche di illuminare » ha aggiunto, riferendosi al titolo del Meeting 2026, « L'amor che muove il sole e le altre stelle », rimarcando che « se non si brilla, si è opachi, non si comunica nulla; al contrario, essere in movimento vuole dire pienezza di vita ».

Beatificazione dei preti martiri di Monte Sole

padre Martino Capelli, SCI
don Elia Comini, SDB
don Ubaldo Marchioni, diocesano

Domenica 27 settembre 2026 ore 16.00
Basilica di San Petronio, Bologna

Presiede a nome del Santo Padre il Card. Marcello Semeraro,
Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi.

Concelebrano il Card. Matteo Zuppi, don Fabio Attard, SDB, e padre Carlos Luis Suárez Codorní, SCI

